



**N° 1 anno 2020**

# INDICE

## **AFRICA**

ELEZIONI ALGERIA: ABDELMADJID TEBBOUNE È IL NUOVO PRESIDENTE	3
SUDAFRICA: DALLE DIMISSIONI ZUMA C'È QUALCHE MIGLIORAMENTO?	6

## **ASIA E MEDIO ORIENTE**

MEDIO ORIENTE 2020: TRE VARIABILI IMPREVEDIBILI	9
LA DEMOCRATIZZAZIONE INTERROTTA DEL MONDO EX SOVIETICO I PAESI DEL TURKESTAN 2	11

## **EUROPA**

IL REGNO UNITO SI TINGE DI BLU: TRIONFA IL “GET BREXIT DONE” MA A QUALE PREZZO?	16
--	----

## **MONDO**

TIMORE PER EL NIÑO. I RICERCATORI AVVERTONO: “APPARIRÀ NEL 2020”	24
IL FORUM GLOBALE SUI RIFUGIATI: TRA PROPOSTE E CRITICHE	26

## **JUS**

REVOCA DELLE CONDIZIONI MATERIALI DI ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO – COMMENTO ALLA SENTENZA C-233/18 DELLA CORTE DI GIUSTIZIA DELL'UNIONE EUROPEA	30
SUICIDIO ASSISTITO, EUTANASIA E TESTAMENTO BIOLOGICO: DALLA STORICA SENTENZA DELLA CONSULTA ALLA NORMATIVA DEGLI ALTRI PAESI EUROPEI	34



apparire come parte del regime del presidente estromesso, con il quale ha intrattenuto solidi legami di amicizia. Tebboune allontana queste accuse, ricordando ai propri detrattori di essere stato espulso dal Palazzo del Governo nell'agosto 2017 su istigazione degli oligarchi che attualmente languiscono in prigione e che suo figlio Khaled è ancora detenuto in relazione allo scandalo del caso Kamel Chikhi, alias El Bouchi, un importatore di carne e uno sviluppatore di proprietà accusato di traffico di cocaina<sup>4</sup>.

È un eufemismo dire che il nuovo presidente dovrà governare in un contesto politico, sociale ed economico molto sfavorevole. Anche eletto al primo turno, Abdelmadjid Tebboune dovrà davvero superare il suo deficit di legittimità popolare. Soprattutto da quando una grande frangia di algerini, che sfida il principio stesso delle elezioni, sembra determinata a continuare a manifestare. La prima delle sue priorità sarà quindi quella di calmare la strada e stabilire dialoghi e concertazioni per convincere i suoi avversari di essere in grado di assecondare le esigenze dell'Hirak<sup>5</sup>.

La sua seconda sfida sarà quella di costruire un consenso con il resto della classe politica, combinando tutte le tendenze. Non essendo del FLN, non essendo stato sostenuto dal RND, può

sperare di prevalere sulla sua qualità di presidente senza cappello politico nella speranza di convincere altre parti a sostenere il suo progetto.

La terza sfida, senza dubbio la più complessa, risiede nella sua capacità di gestire l'influenza dell'esercito, in particolare quella del suo leader, il generale Ahmed Gaïd Salah, viceministro della difesa e capo di stato maggiore. Quale sarà il suo ruolo e il suo posto nel nuovo spettro politico, sotto la presidenza di Tebboune?<sup>6</sup>

### *Gli altri candidati*

La sorpresa di queste elezioni viene dell'islamista Abdelkader Bengrina, arrivato in seconda posizione con il 17,38% dei voti. Bengrina, vicino all'islamista Mahfoud Nahnah, fondatore del Movimento per la società e la pace (MSP). Membro del Consiglio nazionale di transizione (1994-1997), è stato nominato Ministro Turismo e artigianato nel 1997, quando la MSP si unì al governo per la prima volta, sotto la presidenza di Liamine Zéroual (1994-1999). È stato anche eletto deputato ad Algeri nel 2002, prima di creare, nel 2013 con alcuni amici, il suo partito<sup>7</sup>.

Candidato per la terza volta dopo il 2004 e il 2014, l'ex capo del governo Ali Benflis è arrivato terzo con il 10,55% dei voti.

---

"banda" - è stato, in modo sottile, riformulato al plurale (issabate).

<https://www.algeriepatriotique.com/2019/09/01/quand-le-mot-issaba-cher-a-gaid-salah-se-retourne-contre-ses-geniteurs/>

<sup>4</sup> <http://www.elmoudjahid.com/fr/actualites/146192>

<sup>5</sup> Il **Rif Movimento Hirak** o **Il Movimento Rif** è un movimento popolare di protesta di massa che ha avuto luogo nella regione del Rif nel nord del Marocco, tra ottobre 2016 e giugno 2017 a seguito della morte di Mohcine Fikri, un pescivendolo che è stato schiacciato a morte in un camion della spazzatura dopo

essere saltato dietro, a seguito della confisca della sua presunta merce illegale di pesce da parte del locale autorità.

<sup>6</sup>

<https://www.jeuneafrique.com/mag/869464/politique/algerie-les-defis-dabdelmadjid-tebboune-nouveau-president-dun-pays-sous-tension/>

<sup>7</sup>

<https://www.jeuneafrique.com/868098/politique/presidentielle-en-algerie-cinq-choses-a-savoir-sur-le-candidat-abdelkader-bengrina/>

L'ex ministro della cultura Azzedine Mihoubi, presentato anche da alcuni come un possibile favorito dell'esercito, ha subito una vera e propria *débâcle* con solo il 7,26%. Un fiasco tanto più spettacolare in quanto Mihoubi ha ottenuto il sostegno del National Democratic Rally (RND), oltre a quello del FLN, i due partiti che formarono l'ex alleanza presidenziale. Il fallimento che accompagna la sua candidatura avrà importanti conseguenze sul futuro politico di queste due formazioni.

Infine Abdelaziz Belaïd, presidente del Fronte El-Moustakbel e già candidato nel 2014, unico dei cinque candidati a non aver ricoperto una funzione ministeriale sotto il regime di Bouteflika, ha ottenuto il 6,6%<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup>

<https://www.jeuneafrique.com/867645/politique/presid>

[entiere-en-algerie-cinq-choses-a-savoir-sur-abdelaziz-belaïd-le-benjamin-de-lelection/](https://www.jeuneafrique.com/867645/politique/presid/entiere-en-algerie-cinq-choses-a-savoir-sur-abdelaziz-belaïd-le-benjamin-de-lelection/)

## ***Sudafrica: dalle dimissioni Zuma c'è qualche miglioramento?***

---

*Il Sudafrica, dopo una fase di crescita nel decennio 2000-2010 ha conosciuto una fase di arresto ed una crisi economica. Ma a sette mesi dalle elezioni del maggio 2019 gli effetti di una ripresa tardano a presentarsi.*

---

Di Francesco Fatone

La “S” di Sudafrica nell’acronimo BRICS nel 2020 compirà dieci anni: lo Stato Sudafricano è riuscito nel giro di 17 anni a passare da Stato dell’Apartheid a paese emergente nel panorama internazionale.

Una crescita economica che è sembrata per lungo periodo inarrestabile. Nel primo decennio di potere<sup>9</sup> del Congresso Nazionale Africano, subito dopo la lunghissima stagione delle segregazioni, si è manifestato un incremento rilevante e costante del PIL passato da 140 mld \$ nel 1994 a 229 mld nel 2004 per poi arrivare a 416,9 miliardi di \$ nel 2011.

Un decennio di crescita culminato con il più alto risultato mai registrato nella storia del PIL Sudafricano legato principalmente ad un diverso utilizzo delle risorse del territorio rispetto alla fallimentare amministrazione boera<sup>10</sup>.

Il Sudafrica sembrava destinato a divenire il paese più ricco e produttivo dell’Africa Subsahariana ma dal 2011 la crescita si è

arrestata lasciando il posto ad una crisi economica che nel giro di 5 anni ha cambiato radicalmente lo scacchiere geopolitico subsahariano.

Nel quinquennio 2011-2016 il PIL ha conosciuto un crollo del quasi 37% passando da un PIL di 416,9 mld \$ del 2011 ad un PIL di 295,8 mld \$ del 2016 con un recupero parziale nell’anno successivo (349,4 mld \$) dopo le dimissioni del presidente Zuma<sup>11</sup>.

In questo scenario altalenante di crisi e ripresa dell’economia il Sudafrica ha vissuto la concreta paura di essere scalzato dal ruolo di seconda potenza economica dell’Africa dalla Nigeria che aveva registrato una esponenziale crescita del proprio PIL da 165 mld di \$ del 2009 a 586,5\$ del 2014<sup>12</sup>.

Non estranea alla ripresa economica del Sudafrica nel 2018 è stato l’avvicendamento di Cyril Ramaphosa alla guida del paese dopo le dimissioni del presidente Zuma.

### **Politica: tra promesse e sfide per garantire al Sudafrica un futuro migliore**

La presidenza di Ramaphosa è iniziata nel febbraio 2018 quando Zuma si dimise, già da allora come presidente ad interim accettò la sfida di governare per un anno un paese in crisi da ben 5 anni cercando d’indirizzarlo verso un piano per la ripresa economica.

Il presidente sudafricano ha ereditato una situazione piuttosto negativa: a febbraio 2018, la disoccupazione era al 26,7%,

---

<sup>9</sup> Fonti prese dai dati della BM (GDP South Africa 1994-2004)

<sup>10</sup> Fonti prese dai dati della BM (GDP South Africa 1960-1994)

<sup>11</sup> Fonti prese dai dati della BM (GDP South Africa 2011-2018; GDP Nigeria 2011-2018)

<sup>12</sup>

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2018/08/31/lapprofondimento-della-settimana-sudafrica-economia-emergente/>

particolarmente elevata tra i giovani, mentre più del 33% della popolazione riceveva sovvenzioni mensili, inoltre il debito pubblico cresceva a dismisura riflettendosi sul PIL.

A questa prima sfida il presidente ha saputo ben rispondere facendo registrare nel dicembre 2018 dei piccoli segnali di ripresa che avrebbero portato al fenomeno della “Ramphoria” (neologismo nato dall’unione tra Ramphosa ed euforia). Il 2019 è stato l’anno delle elezioni: Ramphosa è stato confermato alla guida del paese per il quinquennio a venire.

Prima delle elezioni di maggio 2019 l’ANC temeva che l’Alleanza Democratica e i Combattenti della Libertà Economica avrebbero potuto portare a casa alte percentuali e ostacolare così la salita dello stesso African National Congress al governo da 25 anni. Le elezioni hanno confermato l’ANC ai vertici per altri 5 anni pur avendo riportato la percentuale di voti più bassa dal post-apartheid (57,50%) seguito da Alleanza Democratica di Maimane (20,77%) e i Combattenti della Libertà Economica di Malema (10,69%).

Il risultato ottenuto dall’ANC è stato sufficiente ad assicurare la conferma di Ramphosa al governo ma la percentuale “bassa” e la crisi dell’ANC post-Zuma non permettono serenità alcuna.

### **Ramphosa: una figura controversa**

Il cambio alla guida del governo ha fatto crescere l’interesse per il Sudafrica

favorendo gli investimenti internazionali. Il nuovo presidente è forte di una lunghissima esperienza nel campo del management e della politica, annoverato tra gli uomini più ricchi del Sudafrica con un patrimonio personale di 550 milioni di dollari. Sin da giovane ha preso parte a movimenti politici anti-apartheid e sindacati, è presidente dal 2017 dell’ANC oltre che essere stato presidente esecutivo e fondatore del gruppo Shanduka.

Il gruppo Shanduka è una holding sudafricana con investimenti nel settore delle risorse, in quello energetico, immobiliare, bancario, assicurativo e delle telecomunicazioni (SEACOM) e non è l’unico gruppo nel quale Ramphosa ha avuto un ruolo importante: è stato infatti anche presidente di The Bidvest Group Limited e della multinazionale MTN sempre legata all’ambito delle telecomunicazioni, inoltre è stato anche amministratore non esecutivo presso la Macsteel Holdings, Alexander Forbes, Standard Bank, Mondi (un gruppo internazionale leader nel settore della carta) e della SABMiller.

Nel 2014, dopo essere diventato vice Presidente del Sudafrica, ha rinunciato a molte delle cariche per dedicarsi alla politica ed evitare conflitti d’interesse<sup>13</sup>.

Nella sua lunga carriera non sono mancati coinvolgimenti in scandali come l’inserimento della Shanduka nell’elenco dei Paradise Paper<sup>14</sup> e il suo coinvolgimento nelle decisioni che portarono al massacro di Marikana<sup>15</sup> del 2012.

<sup>13</sup> <https://mg.co.za/article/2014-05-27-00-ramphosa-withdraws-from-shanduka-group>

<sup>14</sup> Il massacro di Marikana ha avuto luogo il 16 agosto 2012 ed è stato l’uso più letale della forza da parte delle forze di sicurezza sudafricane contro i civili dal 1976. Le vittime sono state 47 di cui 32 minatori a seguito di una protesta per i diritti

sociali. Le sparatorie sono state descritte come un massacro nei media sudafricani e sono state paragonate al massacro di Sharpeville nel 1960.

<sup>15</sup> I Paradise Papers sono un insieme di 13,4 milioni di documenti riservati relativi ad investimenti offshore che sono stati scoperti dal quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung. Il giornale li ha condivisi con il Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi, di cui alcuni articoli sono stati resi pubblici il 5 novembre 2017.

## **Le sfide di Cyril Ramaphosa: poche risorse e troppo presto per giudicare**

Il Presidente Ramaphosa ha esposto il giorno dopo le sue elezioni i sette punti sui quali si sarebbe basato il suo programma premettendo che il governo sudafricano aveva delle limitate finanze per riuscire a portare a termine obiettivi di lungo periodo. Il suo obiettivo principale: portare il paese verso una trasformazione economica garantendo la creazione di nuovi posti di lavoro per ridurre la disoccupazione giovanile. Sono stati promessi miglioramenti nei campi dell'istruzione e della sanità nonché dei governi locali, il rafforzamento del già presente "salario sociale" e dei servizi di base per migliorarne l'affidabilità e la qualità. E ancora, garanzie per il miglioramento della coesione sociale e della sicurezza che ad oggi risulta essere ancora un problema in Sudafrica a causa della forte presenza della microcriminalità. Il programma di Ramaphosa nelle conclusioni sottolinea di puntare alla costruzione di uno Stato etico e adeguato a fronteggiare le sfide dello sviluppo per la conquista di uno "spazio prestigioso in Africa e nel mondo". Nonostante i propositi, però il nuovo governo di Ramaphosa sembra faticare a mantenere le promesse lasciando spazio alla preoccupazione che al contrario vi sia rischio di regressione rispetto al 2018.

All'alba dell'undicesimo meeting dei BRICS ciò è molto più che un timore. Il neo-presidente è stato accusato dalla

comunità LGBTQ sudafricana di non avere rispettato le promesse in tema di diritti civili, accusa stigmatizzata anche attraverso l'hashtag #6monthsinpower che fa riferimento a quanto fatto negli ultimi 6 mesi di governo.<sup>16</sup>

Le frammentazioni dell'ANC e la mancata riforma agricola, che da ormai due anni non si riesce ad approvare, hanno determinato un crescente malcontento generale. Si fa inoltre sentire sempre di più la necessità di migliorare il sistema d'istruzione che, secondo i dati dell'UNESCO, necessita entro il 2025 dell'assunzione di almeno 15.000 insegnanti<sup>17</sup>. Ramaphosa aveva, egli stesso, già in passato espresso preoccupazioni per le difficoltà economiche del paese e il 31 ottobre, in un intervento al Parlamento ha rimarcato la necessità di investire in infrastrutture per poter attrarre maggiori investimenti esteri al fine di realizzare il suo programma elettorale che potrebbero traghettare il suo programma politico nel realizzabile: aggiungendo che "Abbiamo detto in passato che l'infrastruttura è stata uno dei principali motori della crescita economica che ci ha già servito bene"<sup>18</sup> ha dichiarato in Parlamento.

Un lavoro lungo e faticoso, non privo di insidie aspetta l'economia di questo paese che si appresta ad entrare in un nuovo decennio di sfide. Il 2019 si chiuderà con la concretezza di una lenta ripresa ma con ancora molto su cui lavorare e da costruire nel lungo periodo.

---

<sup>16</sup><https://www.iol.co.za/news/politics/6monthsinpower-ramaphosas-support-for-lgbtqi-community-hasnt-translated-into-action-analyst-37130737>

<sup>17</sup> <http://uis.unesco.org/en/country/za>

<sup>18</sup><https://ewn.co.za/2019/10/31/sa-needs-creative-ways-to-grow-economy-ramaphosa>



## ***Medio Oriente 2020: tre variabili imprevedibili.***

*Le tendenze chiave per il Medio Oriente continueranno a essere condizionate dal lungo scontro tra la cosiddetta NATO araba, composta da Stati Uniti, Israele, Egitto, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti, e l'Asse della resistenza, composta da Iran, Siria, Hezbollah e milizie filo-iraniane in Iraq e Yemen. Entrambi i campi stanno contendendo la leadership nella regione. Il primo sta tentando la riaffermazione di Pax Americana, il secondo lo sfida apertamente.*

In un articolo pubblicato su "Middle East Eye"<sup>19</sup>, Marco Carnelos<sup>20</sup> identifica "tre variabili imprevedibili"<sup>21</sup> che nel corso del 2020 potrebbero influenzare il Medio Oriente.

***Nel 2020, le proteste di strada, più di quelle al potere, potrebbero influenzare gli eventi***

Russia, Cina e Turchia saranno gli spoiler. Eserciteranno la loro influenza dall'esterno - che è comunque in aumento - e influenzeranno l'equilibrio di potere tra questi due campi in modo pragmatico, con un approccio caso per caso. In un quadro geopolitico così consolidato, dovrebbero essere considerati tre elementi aggiuntivi.

<sup>19</sup> <https://www.middleeasteye.net/>

<sup>20</sup> Marco Carnelos è un ex diplomatico italiano. Ha ricoperto incarichi in Somalia, Australia e Nazioni Unite. Ha lavorato nello staff di politica estera di tre primi ministri italiani tra il 1995 e il 2011 (Dini, Prodi e Berlusconi). Più recentemente è stato inviato speciale del

In primo luogo, c'è la campagna elettorale presidenziale negli Stati Uniti, in cui il ruolo degli Stati Uniti in Medio Oriente potrebbe essere discusso tra Trump, che aspira a limitarlo, e la politica estera e la difesa di Washington, che rimane incline a perseverare con infinite guerre nella Regione. In una certa misura, sia i principali partiti repubblicani che quelli democratici rimangono abbonati a guerre senza fine, aggiungendo ulteriore confusione a un quadro già complesso.

In secondo luogo, ci sono le proteste in corso in diverse capitali arabe, principalmente, ma non solo, Beirut e Baghdad. Resta da vedere se e come le proteste saranno in grado di alterare gli equilibri nella regione - e, in particolare, l'influenza iraniana.

In terzo luogo, le elezioni parlamentari in Iran, che si terranno a febbraio, potrebbero limitare in modo significativo la possibilità del presidente Hassan Rouhani di manovrare in una possibile escalation controllata con gli Stati Uniti. L'umore popolare nelle strade arabe, americane e iraniane sarà una delle variabili chiave, imprevedibili e selvagge. Nel 2020, le proteste di strada, più di quelle al potere, potrebbero influenzare gli eventi in Medio Oriente.

### ***Come interpretare le proteste?***

In Algeria e Sudan, le proteste hanno portato a cambiamenti nella leadership; in Libia, Siria e Yemen, i combattimenti continuano con terribili costi umani. Nel Golfo, aumentano le paure di

Coordinatore del processo di pace in Medio Oriente per la Siria per il governo italiano e, fino a novembre 2017, ambasciatore dell'Italia in Iraq.

<sup>21</sup> <https://www.middleeasteye.net/opinion/2020-middle-east-key-issues-to-watch>

uno scontro con l'Iran. Nel frattempo la Turchia ha lanciato un'operazione militare pericolosa e sanguinosa nella regione curda della Siria.

L'Iran ora deve affrontare le proteste interne scatenate da un aumento del 50% dei prezzi del carburante che ha fatto arrabbiare una popolazione che già soffriva il grave impatto delle sanzioni statunitensi. Allo stesso tempo, Teheran continua a ridurre lentamente i suoi impegni con l'accordo nucleare in risposta alla "massima pressione" degli Stati Uniti e alla passività e alla propensione dell'UE.

Le proteste in Iraq e in Libano, sebbene di origine nazionale, potrebbero ancora avere terribili conseguenze geopolitiche nel quadro di uno scontro duraturo tra la "NATO araba" e "l'asse della resistenza". Non vi è dubbio che le proteste in questi due paesi abbiano origini spontanee, innescate dalla catastrofica *governance* delle élite locali, incapaci di soddisfare i bisogni più elementari della stragrande maggioranza della popolazione, che si è esaurita per l'assenza di servizi di base - come acqua, elettricità e opportunità di lavoro - e da forme aperte e oltraggiose di corruzione. Dietro tali legittime e autentiche proteste, tuttavia, potrebbe esserci anche un'agenda nascosta, volta a manipolare la rabbia pubblica per ottenere punti politici.

Non è un segreto che l'attuale struttura politica in Iraq sia centrata su una maggioranza politica basata in gran parte su partiti di ispirazione sciita sensibili al vicino Iran, mentre in Libano Hezbollah pro-iraniano è un importante mediatore di potere. Ciò rappresenta una spina nel fianco degli Stati Uniti, di Israele e dei

paesi arabi ad essi affiliati (NATO araba). L'Asse della Resistenza si è sistematicamente opposto alla Pax Americana in Medio Oriente.

Insieme all'Iran, sia le forze politiche sia le milizie iraniane pro-iraniane e Hezbollah hanno indicato un complotto dietro le proteste. Perfino la massima autorità religiosa sciita, il Grand Ayatollah Ali al-Sistani, ha rilasciato una dichiarazione<sup>22</sup> che suggerisce una possibile trama.

Non ci sono prove a sostegno di tali affermazioni, ma ci sono state molte spinte mediatiche nel tentativo di rappresentare queste proteste come una rivolta anti-iraniana e anti-Hezbollah, specialmente nei media finanziati dai sauditi.

La rotazione e la manipolazione potrebbero essere intellettualmente disoneste, ma non sono un crimine. L'uso di atti e risorse deliberati per guidare una protesta popolare nei confronti della guerra civile è tuttavia comune, e sfortunatamente, il Libano e l'Iraq non sono immuni da tale rischio.

Allo stesso tempo, l'Asse della Resistenza ha una responsabilità significativa per la situazione attuale. Negli ultimi anni, per omissione, compromesso o connivenza, i suoi membri hanno contribuito agli abissali fallimenti della *governance* e alla corruzione che colpiscono sia l'Iraq che il Libano.

---

<sup>22</sup> <http://www.dinardaily.net/t89339-full-text-of-mr-sistani-s-speech-on-the-current-crisis-in-the-country>

## ***La democratizzazione interrotta del mondo ex sovietico: i paesi del Turkestan / 2***

---

*Prosegue la nostra analisi sui processi di democratizzazione interrotta nell'ex mondo sovietico. Negli -stan dell'Asia centrale l'indipendenza non ha significato transizione alla democrazia, ma comparsa di regimi neosovietici.*

---

Di Emanuel Pietrobon

L'Asia centrale ex sovietica, anche conosciuta come Turkestan, è una regione geopolitica molto particolare, terreno di scontro, più che di incontro, fra le grandi potenze eurasiatiche sin da tempi remoti. Si tratta anche di un monolite per quanto riguarda ciò che è avvenuto nel post-Unione Sovietica, dal momento che nessuno dei cosiddetti “paesi -stan” ha mai iniziato un vero e proprio percorso di democratizzazione, ma si è invece assistito all'emergere di regimi autoritari che hanno rigidamente perpetuato il sistema sovietico di potere e di controllo della società.

Elementi culturali e identitari, come il dominio dei khanati e la divisione clanistica della società nei secoli precedenti alla russificazione, spiegano una parte importante dell'assenza di aperture democratiche in questa regione di grande interesse globale.

Ma lo stato attuale delle cose potrebbe cambiare, perché Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan –

che fino a tempi recenti hanno subito esclusivamente l'influenza russa, sono entrati loro malgrado nel cosiddetto “nuovo grande gioco”, un riaggiornamento dell'omonimo scontro geopolitico russo-britannico ottocentesco che, però, coinvolge oggi una vasta sequela di altre potenze: Unione Europea, Stati Uniti, Cina, Iran, Pakistan, Turchia, Arabia Saudita. E potrebbe essere proprio l'aumentato interesse del blocco euroamericano verso la regione a svolgere un ruolo-chiave nel plasmare le future dinamiche sociopolitiche in senso democratico.

### ***Il caso dell'Uzbekistan***

Dalla proclamazione di indipendenza, avvenuta nel 1991, il paese è stato guidato ininterrottamente da Islam Karimov fino al suo decesso, avvenuto nel 2016. Alla sua morte ha fatto seguito un lento processo de-karimovizzazione che, però, continua ad essere connotato da contraddizioni di fondo e alternanze fra uno sguardo al futuro ed il ritorno al passato.

L'uccisione dei dissidenti e degli oppositori politici, o il loro invio a tempo indefinito in colonie penali, era stata una caratteristica peculiare del regime di Karimov. Circa 18mila persone avrebbero subito tale sorte<sup>23</sup>.

Nel 2017, il neopresidente Shavkat Mirziyoyev sembrava aver avviato una timida democratizzazione, ordinando il rilascio di diversi prigionieri politici, fra cui il giornalista Muhammad Bekjanov, in carcere da 18 anni, e l'attivista per i diritti umani Azamjon Farmonov, in carcere da 11 anni, e lanciando un piano di riforme quinquennale mirante a liberalizzare

---

<sup>23</sup> As Authoritarianism Spreads, Uzbekistan Goes the Other Way, The New York Times, 01/04/2018

l'economia, migliorare la libertà d'informazione, ridisegnare il sistema giudiziario e il rapporto cittadini-istituzioni.

All'elaborazione dell'ambizioso progetto ha preso parte la società civile attraverso consultazioni, il primo evento del genere nella storia del paese<sup>24</sup>.

Tuttavia, l'apertura democratica di Mirziyoyev si è mostrata parziale: giornalisti e attivisti civili continuano ad essere perseguitati, arrestati illegalmente, torturati. È vero che la censura statale ha registrato una significativa diminuzione, ed è ora possibile discutere di tematiche sociali negli spazi televisivi, ma i giornalisti devono rispettare dei limiti stabiliti dalle autorità preposte al controllo del contenuto mediatico per evitare la chiusura dei loro programmi o l'arresto.

### ***Il caso del Turkmenistan***

Dall'indipendenza ad oggi, il paese è stato guidato prima da Saparmurat Niyazov e, dopo la sua morte, da Gurbanguly Berdimuhamedov. Niyazov, che era già al potere durante l'epoca comunista, ha realizzato un sistema basato sulla repressione di opposizione e società civile, su uno stato poliziesco, sul controllo delle masse attraverso la propaganda, e sulla creazione di ricchezza attraverso lo sfruttamento dei vasti giacimenti di idrocarburi del paese.

Berdimuhamedov sta perpetuando il sistema post-sovietico ideato da Niyazov

e lo ha reso ulteriormente repressivo e chiuso al mondo – ponendo limitazioni all'uscita dei cittadini verso l'estero e all'entrata dei turisti. Libertà di stampa, di manifestazione del pensiero, di riunione e di movimento, sono proibite, e Freedom House categorizza il paese come dittatura<sup>2526</sup>.

Vige un sistema monopartitico sin dall'indipendenza. Niyazov mise al bando le forze politiche emerse, ridenominando il Partito Comunista in Partito Democratico, che da allora è l'unico partito ammesso. L'ideologia di partito è stata cambiata per fronteggiare il mutamento di scenario: il comunismo è stato sostituito da una forma di nazionalismo sociale ed etnico, enfatizzante l'identità turkmena.

Non hanno mai avuto luogo elezioni libere. Nel 1992 Niyazov si presentò alla corsa elettorale senza rivali, perché gli altri partiti erano già stati banditi, ottenendo il 99,5% dei voti<sup>27</sup>.

Nel 1999 Niyazov si autoproclamò presidente a vita e, infatti, ha lasciato l'incarico solo a decesso sopraggiunto, nel 2006.

Lo stesso scenario si è ripetuto, e si ripete, con Berdimuhamedov. Fu l'unico candidato in gara alle presidenziali del 2007 e a quelle successive.

Sin dalla proclamazione dell'indipendenza, il paese è andato incontro ad una profonda trasformazione culturale fortemente voluta dallo stesso Niyazov. Coerentemente con l'ideologia di partito, il paese avrebbe dovuto

---

<sup>24</sup> Scheda dell'Uzbekistan su Freedom House: <https://freedomhouse.org/report/nations-transit/2018/uzbekistan>

<sup>25</sup> Stronski, P., Turkmenistan at Twenty-Five: The High Price of Authoritarianism, The Carnegie Institute, 30/01/2017 Rapporto OSCE visibile qui: <https://www.osce.org/odihr/elections/turkmenistan/23722?download=true>

<sup>26</sup> Scheda del Turkmenistan su Freedom House: <https://freedomhouse.org/report/freedom-world/2018/turkmenistan>

<sup>27</sup>Rapporto OSCE visibile qui: <https://www.osce.org/odihr/elections/turkmenistan/23722?download=true>

riabbracciare la sua identità originaria, ossia turkmena, e un'intensa campagna di derussificazione è stata messa in moto per raggiungere l'obiettivo. Ad esempio sono state chiuse le scuole di lingua russa, bloccati i media russi, ridotta la produzione letteraria russa presente nelle biblioteche nazionali<sup>28 29</sup>.

L'obiettivo di Niyazov era chiaramente anche geopolitico: ridurre l'influenza esercitabile sul paese dalla Russia, erede della defunta Unione Sovietica, e cercare un nuovo paese-guida. È così che Pechino ha rapidamente sostituito Mosca, divenendo l'unico mercato di destinazione del gas naturale turkmeno, e la prima fonte di prestiti e investimenti. Il Turkmenistan ha sviluppato un'economia troncata, dipendente completamente dalla Cina, perciò è considerabile a pieno titolo un suo satellite<sup>30 31</sup>.

Gli introiti del settore idrocarburi hanno consentito a Niyazov e Berdimuhamedov di erogare gratuitamente una serie di servizi pubblici essenziali alla popolazione, come l'acqua, il gas, l'elettricità, vendendo a prezzi politici beni di prima necessità come il pane. Stato sociale, propaganda e repressione hanno addormentato la società civile, rendendo possibile la sopravvivenza del sistema.

Un altro tratto peculiare dei due leader è il culto della personalità. La propaganda li presenta come i padri di una patria risorta,

ricca e sicura, da rispettare e venerare. Entrambi hanno scritto libri, la cui lettura è stata resa obbligatoria nelle scuole, ed entrambi hanno ordinato la costruzione di statue dorate, di dimensioni gigantesche, che li raffigurano<sup>32 33</sup>.

### ***Il caso del Tagikistan***

Sin dalla proclamazione dell'indipendenza nel 1992, il regime comunista è stato sostituito da un regime autoritario di natura nepotista incardinato sulla figura del presidente Emomali Rahmon e della sua famiglia. La morsa repressiva nei confronti di opposizione politica e civile è andata intensificandosi negli anni, e il paese è considerabile una dittatura familiare<sup>34</sup>.

Nel 2016 il presidente ha guidato una serie di riforme costituzionali che, fra le altre cose, gli hanno fornito la base giuridica per restare in carica a tempo indefinito, rimuovendo il limite del numero dei mandati<sup>35</sup>.

Nello stesso periodo è stato dato inizio ad una rinnovata campagna persecutoria nei confronti della dissidenza a base di chiusure di giornali, arresti di attivisti, avvocati, difensori dei diritti umani, e messa al bando di organizzazioni sociali e religiose.

I familiari del presidente occupano posizioni di rilievo in politica, economia, finanza, controllano diverse grandi

---

<sup>28</sup> Turkmenistan: Blow for Russian-Speakers, Institute for War & Peace Reporting,

<sup>29</sup> Turkmen President Niyazov Dies at 66, Associated Press, 21/12/2006

<sup>30</sup> Туркменистан поставяет в Китай самый дешевый газ, Hronika Turkmenistana, 29/10/2016

<sup>31</sup> China Figures Reveal Cheapness of Turkmenistan Gas, Eurasianet, 31/10/2016

<sup>32</sup> Книга Бердымухамедова заменит Рухнаму, Hronika Turkmenistana, 13/12/2016

<sup>33</sup> A horse, a horse ... Turkmenistan president honours himself with statue, The Guardian, 25/05/2015

<sup>34</sup> Scheda del Tagikistan su Freedom House: <https://freedomhouse.org/report/nations-transit/2018/tajikistan>

<sup>35</sup> Samuels, G., The country that just voted to allow its president to rule forever, The Independent, 25/05/2016

imprese statali ed enti pubblici. Il figlio del presidente, Rustam, che è stato eletto sindaco di Dushanbe nel 2017, ha intensificato la propria presenza nella scena politica nazionale, ed è ritenuto il principale candidato a succedere l'anziano padre, mentre la figlia, Ozoda, è capo di stato maggiore e ricopre alte importanti cariche nella giustizia.

È pratica comune il matrimonio combinato fra i membri della famiglia Rahmon ed esponenti di clan locali e oligarchie, uno strumento che ha permesso alla potente dinastia di consolidare la propria egemonia negli affari del paese.

La scusante della lotta al terrorismo islamista è utilizzata dal governo per mettere al bando organizzazioni religiose e arrestare predicatori ed attivisti che incitano alla dissidenza e alla disobbedienza civile. Tuttavia, il paese ha un problema di radicalizzazione, particolarmente marcata fra le nuove generazioni, e le chiusure di moschee, scuole coraniche e le leggi sul costume degli anni recenti vanno contestualizzate in questa direzione<sup>36</sup>.

La campagna repressiva sta causando una fuga di professionisti all'estero, soprattutto giornalisti, accademici, avvocati. Nel 2014 i tagiki che avevano chiesto asilo politico in un paese dell'Unione Europea erano 605, l'anno seguente erano quasi raddoppiati a 1.160, l'anno dopo ancora erano saliti a 3.230, e nel 2017 erano 3.320. Il governo ha preso delle contromisure, sequestrando i passaporti dei familiari di chi è espatriato e di chi è considerato a rischio fuga<sup>37 38</sup>.

---

<sup>36</sup> The Rising Risks of Misrule in Tajikistan, The Crisis Group, 09/10/2017

<sup>37</sup> Vedi nota 12

<sup>38</sup> Vedi nota 14

Le difficoltà economiche, esacerbate dalla corruzione e dallo sfruttamento della ricchezza nazionale per fini di arricchimento personale della famiglia Rahmon, hanno reso il paese sempre più esposto e dipendente dal traffico di droga internazionale. Il 30% dell'oppio prodotto in Afghanistan che raggiunge Europa e Russia passa proprio per il paese e genera quasi 3 miliardi di dollari l'anno<sup>39,17</sup>

Gli oltre 125 milioni di dollari devoluti dagli Stati Uniti al Tagikistan dal 2005 ad oggi per fronteggiare il narcotraffico sono stati utilizzati dalla famiglia Rahmon per scopi privati e per raffinare l'apparato poliziesco. La violenza legata alla droga è diminuita, ma perché sono stati siglati degli accordi sotterranei di convivenza fra politici locali, autorità e signori della guerra coinvolti nella tratta dell'oppio.

### ***Conclusioni***

Le classi politiche emerse nel post-Urss hanno lavorato per allontanare i paesi dalla Russia, ma senza che questo comportasse una loro apertura in senso democratico – si è invece verificato l'effetto opposto.

Uzbekistan, Turkmenistan e Tagikistan sono retti da regimi dittatoriali, basati su logiche clanistiche e familiari, in cui le libertà fondamentali sono largamente represses e degli estesi sistemi polizieschi vigilano sul mantenimento in essere dello status quo.

Le economie dei tre paesi sono oggi più che mai dipendenti dal commercio con la Cina, soprattutto nel settore energetico. Si

<sup>39</sup> Rahmani, B., How the War on Drugs Is Making Tajikistan More Authoritarian, The Diplomat, 09/07/2018

può sostenere che la Cina abbia sostituito l'Unione Sovietica nel determinare le dinamiche di sviluppo politiche nella regione, perciò è prospettabile la continuazione dei regimi dittatoriali anche nel prossimo futuro.

## ***Il Regno Unito si tinge di blu: trionfa il “Get BREXIT Done” ma a quale prezzo?***

---

*I risultati dello scorso 12 dicembre, se da un lato, hanno profondamente ridefinito gli equilibri della politica interna britannica, dall'altro, hanno dato agli inglesi e a Bruxelles una certezza: il Regno Unito recederà dall'Unione Europea il 31 gennaio 2020. Il “come” sembra, per ora, ancora da definire.*

---

Di: *Carola Cuccurullo*

Nella notte del 13 dicembre, il Regno Unito si è tinto di blu. Con 365 seggi<sup>40</sup> conquistati e una più che solida maggioranza alle Camere, il *leader* dei Conservatori Boris Johnson ha ottenuto una delle più significative vittorie dai tempi della “*Iron Lady*”<sup>41</sup>. Al grido dello slogan “*Get Brexit Done*”, BoJo (come lo chiamano i media britannici) ha conquistato l'elettorato nazionale ben oltre le aspettative grazie ad un programma semplice e capace di persuadere i cittadini del Regno Unito che l'estenuante “saga” della BREXIT volgerà finalmente al termine<sup>42</sup>. Sul fronte opposto, i Laburisti di Jeremy Corbyn hanno incassato una pesante sconfitta

---

<sup>40</sup> {[www.theguardian.com/politics/ng-interactive/2019/dec/12/uk-general-election-2019-full-results-live-labour-conservatives-tories](http://www.theguardian.com/politics/ng-interactive/2019/dec/12/uk-general-election-2019-full-results-live-labour-conservatives-tories)}

<sup>41</sup> {Passata alla storia come “*Iron Lady*”, Margaret Thatcher fu uno dei *leaders* tra i più carismatici ed incisivi nella storia del partito Tory britannico. La vittoria che ottenne alle elezioni del 1983 fu la più significativa nella storia del partito Conservatore, occupando 397 seggi alle Camere. }

<sup>42</sup> { [www.ilsole24ore.com/art/perche-ha-vinto-boris-johnson-e-disfatta-labour-corbyn-ACZToC5](http://www.ilsole24ore.com/art/perche-ha-vinto-boris-johnson-e-disfatta-labour-corbyn-ACZToC5)}

<sup>43</sup> { [www.theguardian.com/politics/ng-interactive/2019/dec/12/uk-general-election-2019-full-results-live-labour-conservatives-tories](http://www.theguardian.com/politics/ng-interactive/2019/dec/12/uk-general-election-2019-full-results-live-labour-conservatives-tories)}

occupando soltanto 203 seggi<sup>43</sup> e vedendosi strappate le circoscrizioni storicamente rosse nel Nord-Est del Paese. Altro risultato eclatante è stato, infine, quello ottenuto dallo *Scottish National Party* (SNP) di Nicola Sturgeon, la quale ora, con i suoi 43 seggi<sup>44</sup>, esige che il volere dei cittadini scozzesi venga rispettato e che il Governo approvi la richiesta di indire un nuovo *referendum* per l'indipendenza della Scozia. I risultati dello scorso 12 dicembre, se da un lato hanno profondamente ridefinito gli equilibri della politica interna britannica, dall'altro hanno dato agli inglesi e a Bruxelles una certezza: il Regno Unito recederà dall'Unione Europea il 31 gennaio 2020. Il “come” sembra, per ora, ancora da definire<sup>45</sup>.

### ***Dalla tentata sospensione dell'attività delle Camere alla perdita della maggioranza parlamentare: il caos pre-elezioni***

A partire dall'inizio del suo mandato nel luglio 2019<sup>46</sup>, il PM Boris Johnson ha reso chiare le sue intenzioni: finalizzare la BREXIT entro il 31 ottobre 2019<sup>47</sup> essendo disposto ad accogliere l'ipotesi di una *no deal* BREXIT. Lo spettro di un recesso senza accordo, con la conseguente costituzione di un *hard border* in Irlanda del Nord, ha però travolto il Parlamento britannico suscitando ritrosie sia in seno all'opposizione che alla stessa maggioranza di governo. Il precipitare della situazione politica interna si è verificato il 28 agosto, quando Boris Johnson ha richiesto ed ottenuto dalla Regina la sospensione dell'attività delle Camere fino al 14 ottobre, nell'estremo tentativo di inibire il dibattito

<sup>44</sup> {*Ibidem.* }

<sup>45</sup> {[www.agi.it/economia/codogno\\_analisi\\_voto\\_gb\\_brexit-6734985/news/2019-12-14/](http://www.agi.it/economia/codogno_analisi_voto_gb_brexit-6734985/news/2019-12-14/)}

<sup>46</sup> { Il 24 luglio 2019, Boris Johnson succede nella carica di Primo Ministro a Theresa May, a seguito dell'annuncio delle sue dimissioni il 24 maggio 2019. }

<sup>47</sup> Il recesso del Regno Unito dall'UE si sarebbe dovuto verificare, *ex art.* 50 TUE, il 29 marzo 2019. Tale termine ultimo è stato prorogato da Bruxelles, su richiesta del Regno Unito, per ben 3 volte: 12 aprile, 31 ottobre ed, in ultimo, 31 gennaio 2020.



parlamentare spingendolo, di fatto, ad approvare la sua linea negoziale del “recesso a tutti i costi”, in vista dell’appuntamento con Bruxelles del 17 ottobre.

Il tentativo del Primo Ministro si è però rivelato fallimentare in quanto, non solo l’attività delle Camere ha ripreso il 3 settembre e, successivamente, la Corte Suprema ha dichiarato illegale<sup>48</sup> la sospensione, ma Boris Johnson ha anche perso la maggioranza parlamentare a seguito della decisione del *Tory* Philip Lee di sedersi tra le fila dei liberaldemocratici dichiarando come il Governo stia perseguendo una BREXIT senza valori e suscettibile di mettere a rischio il benessere dei cittadini britannici<sup>49</sup>. Privo di maggioranza ed indebolito dalle opposizioni ed estromissioni dei *Tories* contrari ad un’uscita senza accordo, il PM Johnson ha assistito, nel mese di settembre, alla reiterata bocciatura della sua mozione per indire elezioni anticipate entro il 15 ottobre, ed all’approvazione alle Camere della legge anti *no deal* (nota anche come legge Benn<sup>50</sup>). L’obiettivo della misura è di prevenire il rischio di una *hard* BREXIT e fare pressioni sull’Esecutivo affinché venga fatta richiesta di proroga del termine ultimo per il recesso all’Unione europea.

Alla vigilia dell’incontro con il capo negoziatore europeo, Michel Barnier, il Regno Unito si presenta profondamente diviso ed incapace di presentare sul tavolo negoziale una visione condivisa sul recesso. Da un lato, il PM Boris Johnson ha ribadito l’assoluta necessità di finalizzare la BREXIT entro il 31 ottobre, esortando le Camere ad evitare l’ipotesi di un’ulteriore proroga, la quale renderebbe necessarie elezioni politiche anticipate<sup>51</sup>. Dall’altro, il variegato spettro delle opposizioni

(comprendenti laburisti, conservatori estromessi, liberaldemocratici e SNP), malgrado le posizioni profondamente differenziate in materia, converge sul solo punto di evitare una *hard* BREXIT ed impedire al *leader* conservatore di portare avanti una strategia negoziale deleteria per la tutela degli interessi dei cittadini britannici. I timori delle opposizioni sono, peraltro, sostenute anche dal governatore della *Bank of England*, Mark Carney, il quale ha affermato come una *no deal* BREXIT rallenterebbe l’attuale crescita in recupero del Paese e causerebbe un aumento ulteriore dell’inflazione a tutto danno degli inglesi<sup>52</sup>.

### ***Il nuovo accordo recesso***

Nonostante lo scenario politico poco promettente, l’incontro del 17 ottobre tra Londra e Bruxelles ha dato la luce ad un’intesa sul nuovo accordo di recesso da far approvare prima a Westminster e, successivamente, al Parlamento europeo. L’accordo si differenzia rispetto a quello di Theresa May su due punti: la *backstop solution* per l’Irlanda del Nord e le disposizioni sul futuro dei rapporti UK-UE. Con riguardo alla questione nordirlandese, il nuovo accordo prevede: la permanenza della sola Irlanda del Nord nel mercato europeo, con la conseguente creazione di una dogana nel Mare d’Irlanda; la possibilità che l’Irlanda del Nord applichi i dazi UE alle merci; e la facoltà del Parlamento di Stormont<sup>53</sup> di bloccare l’accordo dopo quattro anni, con voto a maggioranza semplice. In merito ai rapporti futuri tra Regno Unito ed Unione europea, pur riconfermando la volontà di rispettare uno standard comune elevato, la nuova intesa si limita a prevedere la

---

<sup>48</sup>{ La pratica di sospendere l’attività delle Camere è legale nell’ordinamento giuridico britannico, come dimostra anche la prassi precedente, ed il suo scopo sarebbe di rianimare i dibattiti parlamentari in caso di stallo. Malgrado ciò, la Corte Suprema ha dichiarato all’unanimità illegale il ricorso a suddetta sospensione in virtù delle particolarissime e critiche circostanze del Regno Unito. }

<sup>49</sup>{ [www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Brexit-riapre-il-Parlamento-rinvio-Johnson-uscita-dall-Ue-il-31-ottobre-o-voto-d02ddc2d-a1b9-4bba-86e0-2b2a37de6aa4.html?refresh\\_ce](http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Brexit-riapre-il-Parlamento-rinvio-Johnson-uscita-dall-Ue-il-31-ottobre-o-voto-d02ddc2d-a1b9-4bba-86e0-2b2a37de6aa4.html?refresh_ce) }

<sup>50</sup>{ Dal nome della deputata laburista Hilary Benn che l’ha proposta. }

<sup>51</sup>{ [www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Brexit-riapre-il-Parlamento-rinvio-Johnson-uscita-dall-Ue-il-31-ottobre-o-voto-d02ddc2d-a1b9-4bba-86e0-2b2a37de6aa4.html?refresh\\_ce](http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Brexit-riapre-il-Parlamento-rinvio-Johnson-uscita-dall-Ue-il-31-ottobre-o-voto-d02ddc2d-a1b9-4bba-86e0-2b2a37de6aa4.html?refresh_ce) }

<sup>52</sup>{ [www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Brexit-Ue-apertura-per-la-proroga-Johnson-cerca-accordo-83eb556d-dbeb-4049-aa3a-adbe818fecbb.html?refresh\\_ce](http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Brexit-Ue-apertura-per-la-proroga-Johnson-cerca-accordo-83eb556d-dbeb-4049-aa3a-adbe818fecbb.html?refresh_ce) }

<sup>53</sup>{ Il Parlamento di Stormont è l’istituzione parlamentare operante in Irlanda del Nord. }

conclusione di un accordo di libero scambio tra le parti ma senza ricercare quel livello di stretta collaborazione auspicato, per contro, dalla May<sup>54</sup>. Scelta, quest'ultima, piuttosto strategica da parte di Boris Johnson, il quale strizza l'occhio al Presidente statunitense Donald Trump riguardo la possibilità della futura conclusione di un accordo commerciale vantaggioso per il Regno Unito<sup>55</sup>.

Sottoposto alle Camere il 19 ottobre, l'accordo di recesso non ha ricevuto l'approvazione sperata. Con 322 voti favorevoli e 306 contrari<sup>56</sup>, il Parlamento britannico ha approvato l'emendamento Letwin, il quale prevede un rinvio del voto sull'accordo che, nel frattempo, resta "congelato". Impossibilitato dalla legge Benn a procedere ad una BREXIT senza accordo e non senza tentennamenti, Boris Johnson ha quindi chiesto all'Unione europea un rinvio di tre mesi rispetto alla scadenza ultima per il recesso. In attesa della non scontata risposta di Bruxelles, una parziale vittoria del Premier britannico è stata l'approvazione in prima lettura alle Camere di parte del *Withdrawal Agreement Bill*<sup>57</sup>, ovvero la legge attuativa del recesso, la quale costituisce il primo atto a favore della BREXIT approvato dal Parlamento e, implicitamente, un timido segnale di sostegno all'accordo raggiunto<sup>58</sup>. Nettamente respinta è stata, invece, la proposta di adozione un iter legislativo accelerato<sup>59</sup> di tre giorni per approvare l'intero pacchetto del Withdrawal Agreement. Sfumata ogni possibilità di finalizzare il recesso entro il 31 ottobre, Boris Johnson ha così presentato una mozione per indire elezioni politiche anticipate al 12 dicembre, restando fedele, peraltro, alle intenzioni precedentemente manifestate. Più volte respinta a causa delle

resistenze di liberaldemocratici, nazionalisti scozzesi e laburisti, la svolta in seno alle Camere è avvenuta il 28 ottobre quando, in conformità alle posizioni favorevoli precedentemente espresse dalla neoletta Ursula Von Der Leyen<sup>60</sup>, i Ventisette hanno concesso di rinviare nuovamente l'uscita dall'UE attraverso una "proroga flessibile" o "*flextension*", ovvero il Regno Unito avrà tempo fino al 31 gennaio 2020 per recedere ma, qualora la ratifica dell'accordo di recesso avvenga prima di suddetta scadenza, il recesso si compirà entro il primo giorno del mese successivo<sup>61</sup>. Scongiurata l'eventualità di una *no deal* BREXIT, grazie alla conferma di Bruxelles sulla proroga, anche l'ultimo baluardo laburista<sup>62</sup> di resistenza alle elezioni anticipate è crollato e, finalmente, la mozione presentata da Boris Johnson è stata approvata a maggioranza dei 2/3.

### ***La campagna elettorale e i risultati del voto: il nuovo volto del Regno Unito***

Le elezioni dello scorso 12 dicembre hanno ridisegnato abbastanza nettamente il volto della politica nel Regno Unito. Sono state le elezioni delle grandi vittorie e delle eclatanti sconfitte; dell'assunzione di grandi responsabilità da parte di alcuni e di dolorose prese di coscienza per altri; dello stato confusionale delle istituzioni riflesso della volontà popolare<sup>63</sup>. Il fattore che, fra tutti, ha influenzato di più il voto e che di rimando ha plasmato la risposta dei partiti in campagna elettorale, è stata la necessità di certezza e di risposte dell'elettorato britannico, il quale, infiacchito da tre anni di proroghe, instabilità ed impoverimento<sup>64</sup>, si è affidato "all'uomo forte" del momento, al politico che, al

<sup>54</sup> {[www.ispionline.it/it/pubblicazione/brexit-laccordo-di-johnson-ecco-cosa-cambia-24198](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/brexit-laccordo-di-johnson-ecco-cosa-cambia-24198)}

<sup>55</sup> {[www.bbc.com/news/uk-politics-50572502](http://www.bbc.com/news/uk-politics-50572502)}

<sup>56</sup> {[www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Brexit-86540d23-e118-47eb-a499-9d6937f9bdc7.html?refresh\\_ce](http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Brexit-86540d23-e118-47eb-a499-9d6937f9bdc7.html?refresh_ce)}

<sup>57</sup> {329 a favore e 299 contro. }

<sup>58</sup> {[www.ilpost.it/2019/10/23/brexit-rinvio-dopo-il-31-ottobre/](http://www.ilpost.it/2019/10/23/brexit-rinvio-dopo-il-31-ottobre/)}

<sup>59</sup> {322 contro (tra cui il DUP) e 308 a favore (di cui 5 laburisti e 38 indipendenti). }

<sup>60</sup> {Attualmente Presidente della Commissione europea. }

<sup>61</sup> {[www.ilsole24ore.com/art/brexit-l-ue-pronta-concedere-proroga-tre-mesi-regno-unito-ACySawu](http://www.ilsole24ore.com/art/brexit-l-ue-pronta-concedere-proroga-tre-mesi-regno-unito-ACySawu)}

<sup>62</sup> {[www.repubblica.it/esteri/2019/10/29/news/brexit\\_s\\_volta\\_elezioni\\_anticipate\\_labour-239792749/](http://www.repubblica.it/esteri/2019/10/29/news/brexit_s_volta_elezioni_anticipate_labour-239792749/)}

<sup>63</sup> {[www.ispionline.it/it/pubblicazione/come-brexit-ha-spaccato-politica-e-societa-del-regno-24328?fbclid=IwAR0vMsENXNsnWDZ8YTC8aFsjDEkA0Jx6vJnKqClROdtruKyftYvRq5F9FTE](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/come-brexit-ha-spaccato-politica-e-societa-del-regno-24328?fbclid=IwAR0vMsENXNsnWDZ8YTC8aFsjDEkA0Jx6vJnKqClROdtruKyftYvRq5F9FTE)}

<sup>64</sup> {[www.ispionline.it/it/pubblicazione/brexit-laccordo-di-johnson-ecco-cosa-cambia-24198](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/brexit-laccordo-di-johnson-ecco-cosa-cambia-24198)}

grido di “*Get Brexit Done*”, ha fornito soluzioni semplici, incisive ed immediate al grande nodo dell’uscita dall’Unione europea<sup>65</sup>.

Proprio la BREXIT, variamente declinata dalle forze politiche in competizione, ha costituito il *leitmotif* di questa vivace campagna elettorale. Almeno nella sua fase iniziale, lo spettro degli orientamenti politici al riguardo è stato più che mai variegato arrivando, in taluni casi, a mettere in dubbio lo stesso “tribalismo” radicale<sup>66</sup> del bipolarismo britannico, la cui fondamentale opposizione ideologica *tory-labour* è impallidita dinanzi al fluire disordinato di laburisti *brexiteers* pronti a votare con conservatori *brexiteers*, conservatori *remainers* pronti a votare con laburisti *remainers*, e conservatori e laburisti *remainers* pronti a lasciare i rispettivi partiti per unirsi con i liberaldemocratici<sup>67</sup>. Superata questa prima fase di rimpasto ideologico, le compagini partitiche si sono successivamente riallineate, nel bene o nel male, sulle posizioni storicamente sostenute. Mentre i Conservatori di Boris Johnson hanno reso esplicite le loro intenzioni di far approvare rapidamente l’accordo raggiunto con Bruxelles attraverso l’incisivo slogan elettorale “*Get Brexit Done*”, i Liberal Democratici di Jo Swinson e lo SNP di Nicola Sturgeon si sono riconfermati ferventi *remainers*, posizione che, nel caso del partito scozzese, è stata strettamente connessa alle istanze indipendentiste della regione. Coerenti nella loro strategia di ambiguità, i Laburisti di Jeremy Corbyn, lungi dall’assumere una posizione netta, hanno promesso una rinegoziazione dell’accordo di recesso entro sei mesi e un successivo *referendum* per rendere i cittadini britannici i veri “giudici” sulla decisione di recedere. Una simile posizione ha reso chiara la strategia dei laburisti di attrarre i voti di quelle frange di elettorato più moderate e meno

rappresentate dalle istanze fortemente polarizzate di *brexiteers* o *remainers*.

Malgrado queste elezioni siano state definite “*Brexit elections*”, data l’estrema visibilità e ricorrenza del tema nel dibattito politico interno, i vari partiti in competizione raramente hanno presentato un chiaro progetto di come portare a compimento la procedura di recesso. Insomma, tutti hanno nominato la BREXIT senza, però, parlarne davvero nel dettaglio<sup>68</sup>. Lo stesso Boris Johnson, che ha reso l’uscita dall’UE il cuore pulsante del proprio programma, quando interrogato dai media britannici ha evitato di entrare nel merito della questione, limitandosi a presentare due scenari in opposizione tra loro: un’uscita alle sue condizioni o un’ indefinita alternativa. A tal proposito, i laburisti di Corbyn hanno preferito una strategia diversa rispetto agli avversari. In virtù anche dell’ambiguità della posizione sul tema, Jeremy Corbyn ha incentrato la propria campagna elettorale su un ambizioso, quanto anacronistico, programma di ristrutturazione economica in senso profondamente socialista, sperando di attirare i voti dei cittadini britannici con soluzioni pragmatiche ai “*bread-and-butter issues*”<sup>69</sup>.

In un Regno Unito in cui la crescita economica continua a rallentare, la sterlina è stata svalutata del 20% rispetto all’euro e le diseguaglianze di reddito e regionali aumentano<sup>70</sup>, le questioni socioeconomiche, ed in particolare la riforma del sistema sanitario, hanno costituito l’altro grande tema della campagna elettorale. L’Ipsos MORI-*General Election Campaign Tracker* ha rilevato che il 58% degli elettori ha considerato la riforma del sistema sanitario (NHS) il problema più urgente da affrontare, mentre il 53% ha classificato al primo posto la BREXIT<sup>71</sup>. In merito alle questioni socioeconomiche ed al NHS, i laburisti di Corbyn sono stati di gran lunga coloro che

<sup>65</sup> {[www.ilsole24ore.com/art/perche-ha-vinto-boris-johnson-e-disfatta-labour-corbyn-ACZT0C5](http://www.ilsole24ore.com/art/perche-ha-vinto-boris-johnson-e-disfatta-labour-corbyn-ACZT0C5)}

<sup>66</sup> {[www.ispionline.it/it/pubblicazione/come-brexit-ha-spaccato-politica-e-societa-del-regno-24328?fbclid=IwAR0vMsENXNsnWDZ8YTC8aFsJDEkA0Jx6vjnKqCIROdtruKyftYvRq5F9FTE](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/come-brexit-ha-spaccato-politica-e-societa-del-regno-24328?fbclid=IwAR0vMsENXNsnWDZ8YTC8aFsJDEkA0Jx6vjnKqCIROdtruKyftYvRq5F9FTE)}

<sup>67</sup> {*Ibidem.*}

<sup>68</sup> {[foreignpolicy.com/2019/12/12/is-britains-election-really-about-brexit/](http://foreignpolicy.com/2019/12/12/is-britains-election-really-about-brexit/)}

<sup>69</sup> {*Ibidem.*}

<sup>70</sup> {[www.ispionline.it/it/pubblicazione/elezioni-uk-johnson-pigliatutto-24595?fbclid=IwAR1nxAgFVs9RuJLAZSWvzpfL2XZ1sryYk1QTJet8ZWU7Hr31qNhdyGHc5tE](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/elezioni-uk-johnson-pigliatutto-24595?fbclid=IwAR1nxAgFVs9RuJLAZSWvzpfL2XZ1sryYk1QTJet8ZWU7Hr31qNhdyGHc5tE)}

<sup>71</sup> {[foreignpolicy.com/2019/12/12/is-britains-election-really-about-brexit/](http://foreignpolicy.com/2019/12/12/is-britains-election-really-about-brexit/)}

hanno meglio strutturato il proprio manifesto elettorale promettendo massicci investimenti pubblici nel settore sanitario, allentando radicalmente le misure di austerità precedentemente adottate dai governi conservatori, ed avviando un graduale processo di nazionalizzazione di molti settori dell'economia britannica. Molto più blandi sono stati, invece, i provvedimenti dei Conservatori, i quali hanno addirittura prefigurato la possibilità di privatizzare<sup>72</sup> il NHS ed aprire ulteriormente il mercato nazionale ai farmaci e alle imprese statunitensi, al fine di favorire la conclusione di un favorevole accordo commerciale con il *partner* d'oltreoceano<sup>73</sup>.

A conti fatti, la campagna elettorale ha visto la BREXIT protagonista nei limiti in cui è servita ad attirare gli importanti voti degli stanchi elettori britannici<sup>74</sup>, desiderosi di soluzioni immediate e risposte alle troppe domande che il recesso ha sollevato negli ultimi tre anni. In tale ottica, non sono sorprendenti gli straordinari risultati del partito Conservatore che, con 365 seggi, è stato il vincitore netto di queste elezioni, dimostrando di saper abilmente intercettare gli umori popolari<sup>75</sup>. Più inaspettato è stato, invece, il successo dello SNP della Sturgeon che ha conquistato 43 seggi e, ora, punta all'ottenimento di un *referendum* per l'indipendenza della Scozia. I LibDem, al contrario, hanno ottenuto un risultato piuttosto deludente, avendo addirittura perso seggi rispetto alle elezioni del 2017<sup>76</sup>. Infine, contro ogni pronostico, i Laburisti hanno subito una schiacciante sconfitta, rasentando la storica disfatta delle elezioni del 1935 con l'allora *leader* Clement Attlee.

---

<sup>72</sup> {[www.ispionline.it/it/pubblicazione/elezioni-uk-johnson-pigliatutto-24595?fbclid=IwAR1nxAgFVs9RujIAZSWvzpfL2XX1sryYk1QTJt8ZwU7Hr31qNhdyGHc5tE](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/elezioni-uk-johnson-pigliatutto-24595?fbclid=IwAR1nxAgFVs9RujIAZSWvzpfL2XX1sryYk1QTJt8ZwU7Hr31qNhdyGHc5tE)}

<sup>73</sup> {[www.bbc.com/news/uk-politics-50572502](http://www.bbc.com/news/uk-politics-50572502)}

<sup>74</sup> {[foreignpolicy.com/2019/12/12/is-britains-election-really-about-brexite/](http://foreignpolicy.com/2019/12/12/is-britains-election-really-about-brexite/)}

<sup>75</sup> {[www.ilsole24ore.com/art/perche-ha-vinto-boris-johnson-e-disfatta-labour-corbyn-ACZToC5](http://www.ilsole24ore.com/art/perche-ha-vinto-boris-johnson-e-disfatta-labour-corbyn-ACZToC5)}

<sup>76</sup> {[www.theguardian.com/politics/ng-interactive/2019/dec/12/uk-general-election-2019-full-results-live-labour-conservatives-tories](http://www.theguardian.com/politics/ng-interactive/2019/dec/12/uk-general-election-2019-full-results-live-labour-conservatives-tories)}

## ***I grandi sconfitti: i motivi della disfatta di Corbyn***

Pur costituendo nei fatti la seconda forza politica del Paese, gli 86 seggi di distacco rispetto ai Conservatori mandano un chiaro messaggio ai Laburisti: è tempo di tirare le somme ed imparare dagli errori commessi per rinnovarsi. Rinnovamento che probabilmente dovrà consistere in un “ritorno alle origini” da parte del partito<sup>77</sup>. Particolarmente amaro per il *leader* laburista è stato, infatti, lo sfondamento conservatore del “*red wall*”<sup>78</sup>, ovvero di quelle circoscrizioni a prevalenza industriale nel Nord-Est del Paese e storicamente socialiste<sup>79</sup>. Tra debolezza del *leader*, manifesto elettorale troppo ambizioso e strategie azzardate, troppi sono stati gli errori costati a Jeremy Corbyn la *leadership* del partito.

Sul piano strategico/ideologico, l'elemento storico di forza del partito Laburista è stata la capacità di rappresentare gli interessi degli elettori delle aree industriali e più arretrate del Paese attraverso una strategia di profondo radicamento territoriale, fatta di assistenza alle località e loro diretto coinvolgimento in iniziative politiche. Con un processo iniziato negli anni '70, questo elemento è venuto meno. Non solo il partito ha gradualmente iniziato a puntare sui segmenti di elettorato urbano diversi da quelli storici, ma si è anche quasi totalmente sradicato dal territorio. Questo distacco si è amplificato nel corso dell'ultima campagna elettorale, suscitando un senso di profondo abbandono anche negli elettori storici che hanno deciso di rivolgersi alla retorica dei Conservatori, portatrice di soluzioni e risposte in un momento storico di profonda incertezza<sup>80</sup>.

<sup>77</sup>{[www.theguardian.com/commentisfree/2019/dec/15/the-guardian-view-on-labours-defeat-an-existential-crisis-with-no-easy-solution](http://www.theguardian.com/commentisfree/2019/dec/15/the-guardian-view-on-labours-defeat-an-existential-crisis-with-no-easy-solution)}

<sup>78</sup> {Più specificamente, si fa riferimento alle circoscrizioni che vanno da Wrexham nel Galles del Nord a Blyth Valley nel Northumberland. }

<sup>79</sup>{[www.theguardian.com/politics/2019/dec/13/labours-red-wall-demolished-by-tory-onslaught](http://www.theguardian.com/politics/2019/dec/13/labours-red-wall-demolished-by-tory-onslaught)}

<sup>80</sup>

{[www.theguardian.com/commentisfree/2019/dec/15/the-guardian-view-on-labours-defeat-an-existential-crisis-with-no-easy-solution](http://www.theguardian.com/commentisfree/2019/dec/15/the-guardian-view-on-labours-defeat-an-existential-crisis-with-no-easy-solution)}

Sul fronte della BREXIT, è costata cara la politica di ambiguità del partito, il quale, a parte una blanda manifestazione anti-BREXIT nel 2017 contro il governo di Theresa May, non si è mai nettamente schierato. Quella che avrebbe dovuto essere una strategia di attrazione di elettori indecisi è divenuta l'ennesima scelta sbagliata. In un contesto in cui i cittadini richiedono certezze e in cui lo storico radicamento territoriale non viene più in soccorso, il partito di Corbyn ha dimostrato scarsa attenzione e reattività al mutato contesto sociale finendo col perdere, invece di guadagnare, importanti voti<sup>81</sup>.

Con riguardo al manifesto elettorale, sul quale i Laburisti avevano puntato durante la campagna, il programma "It's Time for Real Change" è risultato troppo complesso, ambizioso e di sinistra in un Paese dove l'ortodossia economica è il liberismo. In effetti, pur contenendo misure validamente strutturate e funzionali al superamento dello stallo economico in cui il Regno Unito versa, il programma è stato considerato troppo vasto ed articolato per poter essere realizzato nell'arco di una sola legislatura. In questo caso, quindi, è stata la poca fiducia nella capacità del partito di realizzare gli obiettivi proposti a scoraggiare il voto degli elettori britannici<sup>82</sup>. Infine, la debolezza mediatica del leader Jeremy Corbyn, unitamente ad alcuni suoi clamorosi passi falsi, ha costituito un fattore non di poco conto per la sconfitta del Labour Party. Secondo l'Ipsos MORI, il leader laburista si è presentato alle elezioni con un tasso di gradimento tra i più bassi mai registrati dal 1970<sup>83</sup>.

In conclusione, molti sono stati gli errori che sono costati ai laburisti una schiacciante sconfitta a questa tornata elettorale. Malgrado

ciò, il partito ha modo di imparare da suddette scelte per riorientarsi e adottare nuove strategie che, pur affondando le proprie radici nel passato, possono ancora costituire un importante vantaggio nell'arena politica nazionale.

### ***Il Regno Unito di Boris Johnson: "Get Brexit Done" ma a che prezzo?***

Boris Johnson resta al numero 10 di Downing Street e conquista una solida maggioranza parlamentare con 86 seggi di vantaggio rispetto alle opposizioni. L'esito delle elezioni è stato chiaro: il Regno Unito ha nuovamente scelto la BREXIT, malgrado alcune spinte in senso opposto in Scozia ed Irlanda del Nord dove, per la prima volta dal 2016, il Sinn Féin ha superato il DUP. A grandi vittorie conseguono, però, anche grandi responsabilità. Ora, infatti, il PM Johnson dovrà dimostrarsi capace di mantenere la parola data e, non solo recedere dall'Unione europea entro il 31 gennaio 2020 ma concludere un complesso accordo sulle relazioni future UK-UE entro la fine del periodo transitorio, fissata al 31 dicembre 2020.

Se far approvare l'accordo di recesso alle Camere non sembra un'impresa ardua, data la maggioranza parlamentare numericamente schiacciante, concludere un complesso accordo sulle relazioni future in soli 11 mesi costituisce una grande sfida per l'Esecutivo conservatore<sup>84</sup>. Sfida che si complica ulteriormente a causa della volontà manifesta del Governo di Johnson di rendere Londra una "Singapore sul Tamigi"<sup>85</sup> paradiso di deregulation e liberalizzazioni, affermazione che di per sé denota l'intenzione di allontanarsi dagli *standard* del mercato unico europeo in materia sociale, ambientale, sanitaria e di concorrenza. Una simile attitudine chiaramente mina alle fondamenta la possibilità di concludere un accordo commerciale tra le parti di ampio respiro ed in tempi ristretti<sup>86</sup>.

<sup>81</sup> {[www.theguardian.com/politics/2019/dec/13/five-reasons-why-labour-lost-the-election](http://www.theguardian.com/politics/2019/dec/13/five-reasons-why-labour-lost-the-election)}

<sup>82</sup> {*Ibidem.*}

<sup>83</sup> {*Ibidem.*}

<sup>84</sup> {[www.ispionline.it/it/pubblicazione/brexit-actually-24616?fbclid=IwAR0g7KSNsdl8-iVI-tluhTVFgGl07MFv1SB7FXQqvG\\_\\_5zENlr6XVqQnY](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/brexit-actually-24616?fbclid=IwAR0g7KSNsdl8-iVI-tluhTVFgGl07MFv1SB7FXQqvG__5zENlr6XVqQnY)}

<sup>85</sup> {[www.theguardian.com/commentisfree/2017/nov/24/singapore-on-thames-post-brexit-britain-wealthy-city-state](http://www.theguardian.com/commentisfree/2017/nov/24/singapore-on-thames-post-brexit-britain-wealthy-city-state)}

<sup>86</sup> {[www.ispionline.it/it/pubblicazione/brexit-actually-24616?fbclid=IwAR2RgbqYa0uCLqmi7RKttPW1pzO\\_kQDCylDV8ktsOoLfCrJE0hFewygwY\\_8](http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/brexit-actually-24616?fbclid=IwAR2RgbqYa0uCLqmi7RKttPW1pzO_kQDCylDV8ktsOoLfCrJE0hFewygwY_8)}

Il tempo, o meglio, la mancanza di tempo allarma Bruxelles che teme il riproporsi di uno stallo nei negoziati e di una conseguente crisi politica entro la fine del periodo di transizione. A tal proposito, la Presidente della Commissione europea, Ursula Von Der Leyen, non solo ha avvertito il PM Johnson che l'ottenimento di una schiacciante vittoria non costituirà motivo di accelerazione dell'*iter* procedurale, ma ha anche prefigurato la possibilità che sia l'Unione europea a richiedere una proroga del periodo transitorio oltre il dicembre 2020<sup>87</sup>. Inoltre, qualora l'ipotesi della proroga sfumasse definitivamente, la Presidente della Commissione ha altresì proposto un "procedimento per fasi" dei negoziati, il quale darebbe la priorità ai temi centrali del regolamento delle tariffe, scambi commerciali ed attività di pesca, per poi delegare ad un secondo accordo post 2020 la definizione puntuale dei rapporti in materia di servizi ed altre questioni secondarie.

La ristrettezza di tempo non sembra invece preoccupare il *leader* Conservatore, il quale prevede di riproporre alle Camere il suo accordo di recesso prima di Natale e di avviare gli intensi negoziati con Bruxelles per l'accordo sulle relazioni future già entro febbraio<sup>88</sup>. Il suo obiettivo è uscire dall'UE entro gennaio 2020 e terminare i negoziati entro la fine del periodo transitorio a dicembre dello stesso anno, evitando, così, una eventuale richiesta di proroga entro giugno, che costerebbe in termini economici al Regno Unito<sup>89</sup>. Bisogna ricordare, infatti, che, durante il periodo transitorio, il Regno Unito continuerà ad applicare le regole dell'Unione europea e a pagare i relativi contributi finanziari senza però poter esercitare il diritto di voto in seno alle sue istituzioni. A riprova della sua determinazione, il Governo

*Tory* ha proposto, nella giornata del 17 dicembre, un emendamento che prevede l'impossibilità di prorogare il periodo transitorio oltre il 2020 con la conseguente riproposizione di un "no deal BREXIT scenario"<sup>90</sup>.

Lo spettro di una BREXIT senza accordo ha scosso i vertici dell'Unione europea ma anche i mercati valutari. Oltre Manica, la Presidente Ursula Von Der Leyen ha duramente ammonito l'atteggiamento del PM Johnson ricordando come, nel caso di mancata conclusione di un accordo di partenariato, sarebbe il Regno Unito a pagare un carissimo prezzo, vedendosi applicate le poco vantaggiose tariffe e regole dell'OMC, e dovendo concludere nuovi accordi commerciali con gran parte dei suoi *partners* economici<sup>91</sup>. Sul fronte valutario, se la vittoria di Johnson e le conseguenti certezze di una BREXIT in procinto di compiersi avevano premiato il Regno Unito facendo apprezzare la sterlina del 2%, la presentazione dell'emendamento ed il riproporsi dello spettro di una *no deal* BREXIT hanno suscitato incertezze sui mercati valutari che, come risposta, hanno nuovamente deprezzato di oltre l'1% la sterlina facendo ripiombare l'economia britannica nell'incertezza<sup>92</sup>.

### **Conclusioni**

Il 12 dicembre il Regno Unito si è tinto di blu e i suoi cittadini hanno investito Boris Johnson nell'arduo compito di realizzare, stavolta definitivamente, la BREXIT. Ciò che gli è valsa una schiacciante vittoria contro l'avversario laburista Corbyn è stata la capacità di offrire soluzioni semplici, immediate e definitive per far uscire il Regno Unito dal tunnel del recesso dall'UE. Ma come tre anni di incertezze e tentennamenti hanno dimostrato, tra il dire e il

<sup>87</sup>

{[www.theguardian.com/politics/2019/dec/15/johnson-warned-majority-will-not-speed-up-brex-it-talks](http://www.theguardian.com/politics/2019/dec/15/johnson-warned-majority-will-not-speed-up-brex-it-talks)}

<sup>88</sup> {*Ibidem.*}

<sup>89</sup> {[www.ilsole24ore.com/art/johnson-ha-fretta-e-rimette-tavolo-brex-it-senza-accordo-ACkFlo6](http://www.ilsole24ore.com/art/johnson-ha-fretta-e-rimette-tavolo-brex-it-senza-accordo-ACkFlo6)}

<sup>90</sup> {*Ibidem.*}

<sup>91</sup> {[www.ansa.it](http://www.ansa.it)}

<sup>92</sup> {[www.ilsole24ore.com/art/johnson-ha-fretta-e-rimette-tavolo-brex-it-senza-accordo-ACkFlo6](http://www.ilsole24ore.com/art/johnson-ha-fretta-e-rimette-tavolo-brex-it-senza-accordo-ACkFlo6)}

fare ci sono di mezzo le numerose sfide che la BREXIT pone.

Allo stato attuale delle cose, pare esatta la constatazione di alcuni commentatori per cui tutti nominano la BREXIT senza però saperne discutere nel dettaglio<sup>93</sup>. Il PM Boris Johnson ribadisce la sua volontà di finalizzare quanto prima la procedura di recesso senza, però, mai dire come, senza mai enucleare un vero progetto per realizzare gli obiettivi promessi.

In conclusione, gli inglesi avranno pur scelto un *leader* che promette certezze sul futuro del Regno Unito ma, ad ora, la strada da percorrere è lunga e, in mancanza di una buona dose di pragmatismo e ragionevolezza da parte dei vertici, la luce alla fine del tunnel della BREXIT sembra ancora un miraggio.

---

<sup>93</sup> {foreignpolicy.com/2019/12/12/is-britains-election-really-about-brexit/}

## ***Timore per El Niño. I ricercatori avvertono: "Apparirà nel 2020"***

---

*Ricercatori tedeschi e israeliani ritengono molto probabile che entro la fine del 2020 la regione del Pacifico sarà nuovamente colpita dal fenomeno climatico El Niño.*

---

Secondo la dichiarazione, la previsione si basa su un algoritmo che analizza le temperature dell'aria nell'area del Pacifico e consente di effettuare una previsione in anticipo. Già i due precedenti fenomeni di El Niño avrebbero potuto essere correttamente previsti in anticipo.

Il fenomeno, che appare ciclicamente a intervalli irregolari, è generato da temperature dell'acqua più elevate nel Pacifico tropicale. Di conseguenza e a causa dei cambiamenti nelle correnti aeree e marine, il clima è modificato in tutto il mondo.

Essendo la principale causa dei cambiamenti climatici naturali, El Niño, ad esempio, può scatenare inondazioni in Sud America, siccità in Australia o raccolti viziati in India.

Le rivoluzionarie previsioni iniziali si basano su un nuovo algoritmo sviluppato dai ricercatori, che si basa su un'analisi di rete delle temperature dell'aria nella regione del Pacifico e che ha previsto correttamente gli ultimi due eventi "El Niño" con oltre un anno di anticipo.

Tali previsioni a lungo termine possono, ad esempio, aiutare gli agricoltori in Brasile, Australia o India a prepararsi e ad adeguare di conseguenza la loro semina.

### **Una probabilità di circa l'80 per cento**

"I metodi convenzionali non sono in grado di fare una previsione affidabile di "El Niño" con oltre sei mesi di anticipo. Con il nostro metodo, abbiamo raddoppiato il tempo di allarme precedente", sottolinea il fisico della JLU Armin Bunde<sup>94</sup>, che ha avviato lo sviluppo dell'algoritmo insieme a il suo ex studente di dottorato Josef Ludescher.

Hans Joachim Schellnhuber<sup>95</sup>, direttore emerito di PIK, spiega: "Questa intelligente combinazione di dati misurati e matematica ci fornisce approfondimenti unici - e li rendiamo disponibili alle persone colpite". Sottolinea che, ovviamente, il metodo di previsione non offre certezza al cento per cento: "La probabilità che 'El Niño' arrivi nel 2020 è dell'80% circa, ma è piuttosto significativo"<sup>96</sup>.

Josef Ludescher, che ora lavora in PIK, sottolinea: "Abbiamo anche previsto l'assenza di un altro" El Niño "nel 2019 alla fine dello scorso anno. Solo da luglio le previsioni ufficiali sono state concordate con le nostre previsioni".

Il team sta attualmente espandendo l'algoritmo per essere in grado di prevedere anche la forza e la lunghezza del fenomeno meteorologico in futuro.

---

<sup>94</sup>[https://www.researchgate.net/scientific-contributions/39395954\\_Armin\\_Bunde](https://www.researchgate.net/scientific-contributions/39395954_Armin_Bunde)

<sup>95</sup> <https://www.pik-potsdam.de/members/john>

<sup>96</sup><https://www.pik-potsdam.de/news/press-releases/early-warning-physicists-from-giessen-potsdam-and-tel-aviv-forecast-el-nino-for-2020>



## **Reti da pesca vuote, precipitazioni torrenziali, siccità estese.**

Con un periodo di allerta precoce convenzionale di al massimo un anno e mezzo finora, le persone nei tropici e nelle aree subtropicali sono scarsamente preparate per le conseguenze spesso devastanti di "El Niño" a intervalli irregolari intorno a Natale - reti da pesca vuote e precipitazioni torrenziali in Perù, nonché estese siccità in alcune parti del Sud America, Indonesia, Australia e Africa.

Inoltre, il subcontinente indiano potrebbe subire un cambiamento negli schemi dei monsoni e la California potrebbe subire maggiori precipitazioni.

Per le loro ricerche, i ricercatori hanno utilizzato una rete di dati sulla temperatura atmosferica nel Pacifico tropicale composta da 14 punti della griglia nell'area centrale equatoriale "El Niño" e 193 punti nel Pacifico al di fuori di questa area centrale. I fisici avevano scoperto che già nell'anno precedente l'eruzione di un "El Niño", l'effetto di teleconnessione tra le temperature dell'aria all'interno e all'esterno dell'area centrale diventa considerevolmente più forte. In particolare, hanno usato questo effetto per ottimizzare il loro algoritmo di predizione.

La scoperta del nuovo metodo è stata pubblicata per la prima volta nell'estate 2013 in un articolo nel famoso "Proceedings of the National Academy of Sciences"<sup>97</sup>. I dati attendibili del periodo compreso tra l'inizio del 1950 e la fine del 2011 erano disponibili per i ricercatori per le indagini. Il periodo tra il 1950 e il 1980

sono serviti come fase di apprendimento per determinare le soglie di allarme.

Con l'aiuto di questo algoritmo, gli eventi "El Niño" potrebbero quindi essere previsti e confrontati con gli eventi reali. Nell'80% dei casi, l'allarme era corretto e l'evento "El Niño" poteva essere previsto con precisione l'anno prima. Tuttavia, gli scienziati non possono fare previsioni sull'intensità del fenomeno.

"Stiamo ancora studiando come prevederne la forza".

---

<sup>97</sup> <https://www.pnas.org/content/116/45/22512>

## ***Il Forum Globale sui Rifugiati: tra proposte e critiche***

---

*Il 17 e 18 dicembre si è svolto a Ginevra il Forum globale sui rifugiati, il primo di una serie di incontri organizzati per realizzare gli obiettivi del Patto globale sui rifugiati che, secondo l'Assemblea delle Nazioni Unite che lo ha sottoscritto il 17 dicembre 2018, rappresenta una pietra miliare, destinata a trasformare radicalmente il modo in cui il mondo affronta il problema. Ma non mancano le critiche.*

---

Un incontro di alto livello tenutosi a Ginevra tra governi, organizzazioni finanziarie internazionali, leader dell'imprenditoria, attori umanitari e per lo sviluppo, rifugiati, e rappresentanti della società civile, ha portato ad assumere impegni significativi e a tutto campo a sostegno dei rifugiati e delle comunità in cui essi vivono, particolarmente mediante importanti contributi volti ad assicurare un rinnovato supporto a lungo termine a favore dell'inclusione.

In tutto, sono stati oltre 770 gli impegni sottoscritti dai rappresentanti dei vari settori al Forum Globale sui Rifugiati, al quale hanno preso parte circa 3.000 persone, compresi rifugiati e 750 delegazioni.

Tali impegni sono stati assunti in diverse aree: dall'occupazione alla disponibilità di posti nelle scuole per i bambini rifugiati, nuove politiche governative, soluzioni quali reinsediamento, energia pulita, infrastrutture e sostegno migliore a favore di comunità e Paesi di accoglienza.

Un impegno significativo di sostegno è stato assunto da governi, società civile, gruppi di rifugiati, associazioni sportive, gruppi religiosi e settore privato, essendo i partenariati un elemento chiave per il conseguimento di esiti di successo per i rifugiati e i Paesi di accoglienza, i quali spesso non dispongono delle risorse necessarie.

Prossimamente saranno assunti altri impegni, sono stati definiti indicatori per valutarne il progresso e la riuscita, per esempio in termini di occupazione creata, posti nelle scuole e riduzione dei livelli di povertà. Una riunione di valutazione si terrà tra due anni.

“Il sostegno pubblico a favore dell'asilo ha vacillato negli ultimi anni. E in molti casi le comunità che accolgono rifugiati si sono sentite sopraffatte o dimenticate”, ha dichiarato l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Filippo Grandi. “Ma le situazioni che vedono coinvolti i rifugiati divengono ‘crisi’ solo quando noi permettiamo che ciò accada, pensando esclusivamente nel breve periodo, mancando di pianificare o collaborare tra i vari settori, e trascurando le esigenze delle comunità presso cui essi arrivano. In questo Forum, abbiamo assistito a un cambiamento decisivo verso la visione di lungo termine”.

Una prima analisi indica che sono stati sottoscritti impegni rilevanti anche in ambito finanziario.

Oltre 4,7 miliardi di dollari sono stati impegnati dal Gruppo della Banca Mondiale (World Bank Group), tramite lo stanziamento di un finanziamento specifico destinato a rifugiati e comunità di accoglienza, nonché di un finanziamento separato per sostenere il settore privato e la creazione di posti di lavoro, fondo che tiene in considerazione,

anch'esso, rifugiati e comunità di accoglienza.

Un annuncio simile di 1 miliardo di dollari è stato fatto dalla Banca Interamericana di Sviluppo (Inter-American Development Bank). Inoltre, un numero elevato di Stati e altri stakeholder si sono impegnati a sostenere rifugiati e comunità di accoglienza per oltre 2 miliardi di dollari. Questi contributi mirano a rafforzare in modo significativo il sostegno destinato ai programmi di inclusione e alle esigenze di sviluppo a lungo termine in seno alle comunità di accoglienza – un riconoscimento del fatto che per la maggior parte dei 25,9 milioni di rifugiati di tutto il mondo l'esilio dura anni o perfino decenni. Il settore privato ha sottoscritto la gamma di impegni più ampia di sempre a favore delle persone costrette alla fuga. Anche la proposta di assicurare opportunità occupazionali ai rifugiati ha fatto registrare un enorme supporto, cruciale per permettere loro di riacquisire dignità e restituire il proprio contributo alle comunità in cui vivono. Oltre agli impegni assunti negli ambiti umanitario e dello sviluppo, sono stati promessi oltre 250 milioni di dollari da gruppi imprenditoriali. Tramite queste iniziative, almeno 15.000 posti di lavoro saranno disponibili per i rifugiati, i quali, inoltre, potranno usufruire di circa 125.000 ore all'anno di assistenza legale gratuita.

I lavori del Forum si sono concentrati su sei aree tematiche principali: istruzione, occupazione, energia e infrastrutture, condivisione di responsabilità, protezione e soluzioni quali il reinsediamento. La maggior parte degli impegni è stata sottoscritta negli ambiti della protezione e

dell'istruzione: il primo comporterà in diversi casi la necessità di modificare i quadri normativi e politici per promuovere l'inclusione, il secondo la creazione di posti affinché il numero più elevato possibile di bambini rifugiati possa andare a scuola e sperare di costruirsi un futuro migliore.

La questione relativa a quali siano le modalità migliori per creare le condizioni per il ritorno volontario e in sicurezza dei rifugiati, è stata un altro dei temi in evidenza. Diversi Paesi di origine hanno assunto impegni in relazione ai programmi di ritorno volontario e reintegrazione dei rifugiati e di altre comunità sfollate.

Il Forum rappresenta un elemento chiave del nuovo Global Compact sui Rifugiati adottato dagli Stati membri delle Nazioni Unite a New York a dicembre 2018. Secondo quanto previsto dal Global Compact<sup>98</sup>, il Forum Globale sui Rifugiati deve tenersi ogni quattro anni, pertanto il prossimo è in programma a fine 2023.<sup>99</sup>

## *Le critiche*

Le centinaia di dichiarazioni di impegno formulate dai partecipanti al Forum restano in linea con quelle di sempre: assistere al meglio i rifugiati in ogni momento, per ogni loro necessità e per tutto il tempo necessario, dalla procedura di identificazione iniziale, quando chiedono asilo in un paese straniero, al rimpatrio, allorché la minaccia che li ha messi in fuga viene meno.

Il Forum non ha prodotto linee guida davvero innovative, secondo i critici, poteva e doveva essere la giusta occasione

<sup>98</sup> <https://www.unglobalcompact.org/>

<sup>99</sup> <https://www.unhcr.it/news/il-forum-globale-sui-rifugiati-si-impegna-ad-agire-collettivamente-per->

[migliorare-inclusione-istruzione-e-occupazione-dei-rifugiati.html](#)

per analizzare quelle che sono le criticità della gestione del problema da parte dell'Unhcr<sup>100</sup> e dei suoi partner, partendo dalla corruzione che inquina strutture e uffici preposti all'assistenza dei rifugiati.

Nel corso degli anni non sono mancate le denunce da parte dei rifugiati che costantemente subiscono estorsioni, violenze, ricatti, abusi: dalle richieste di denaro alle prestazioni sessuali per ricevere le razioni alimentari alle quali hanno diritto, per ottenere documenti, per far frequentare la scuola ai figli, per lavorare, per avviare le pratiche per la riallocazione in paesi terzi sicuri<sup>101</sup>.

In Sudan, ad esempio, la denuncia sulla corruzione in un campo profughi del Sudan è di Sally Hayden, giornalista freelance per il giornale "The New Humanitarian"<sup>102</sup> (già IRIN). La giornalista, specializzata in crisi umanitarie e migrazioni, ha intervistato profughi e personale del campo sudanese per un periodo di dieci mesi. Ha svelato come importanti decisioni che cambiano la vita delle persone sono spesso prese sulla base di tangenti invece che dell'ammissibilità.

Secondo l'indagine i profughi, per andare in cima alle graduatorie di reinserimento in Paesi occidentali hanno pagato cifre altissime. Denari ottenuti tramite parenti in Europa per un ammontare che va da 15mila a 35-40mila dollari se il reinserimento riguarda un'intera famiglia<sup>103</sup>.

Nell'aprile del 2019, la NBC News ha pubblicato un articolo dal titolo "Asylum

for sale: Refugees say some U.N. workers demand bribes for resettlement"<sup>104</sup>, grazie ad un'indagine di sette mesi sui centri di trattamento dei rifugiati in cinque paesi - Kenya, Uganda, Yemen, Etiopia e Libia - sono stati trovati rapporti diffusi sul personale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) che accetta tangenti dai rifugiati al fine di rinviarli al reinsediamento in un paese occidentale.

Secondo il rapporto della NBC, nel sud-ovest dell'Uganda, i rifugiati affermano che "il reinsediamento, il premio finale, può costare 1 milione di scellini ugandesi a 3,5 milioni (\$ 268- \$ 938) per una persona, \$ 5.000 per una famiglia (o quattro mucche, secondo due intervistati rifugiati, che hanno affermato che le mucche sono condivise tra le autorità ugandesi e l'UNHCR)". Il sesso era un'altra forma di pagamento. Alcune donne e ragazze rifugiate hanno affermato di essere state invitate a fare sesso in cambio di promesse di reinsediamento. Molti rifugiati si sono anche lamentati di identità rubate e dettagli del caso:

*"I rifugiati in Kenya, Uganda, Yemen, Etiopia e Libia hanno affermato di essere stati reinsediati sul caso di qualcun altro, dopo aver svolto il duro lavoro e le interviste iniziali, aumentando sostanzialmente il costo del pagamento richiesto. L'ex appaltatore delle Nazioni Unite e intermediario a Dadaab<sup>105</sup> concordarono. Ha detto che costa da 3 a 7 milioni di scellini kenioti (\$ 29,250- \$ 68,270) acquistare un'identità alla fine del processo UNHCR, quando i casi*

<sup>100</sup> <https://www.unhcr.it/>

<sup>101</sup> <https://www.lanuovabq.it/it/il-forum-globale-sui-rifugiati-accusa-gli-uncr-che-li-aiutano>

<sup>102</sup> <https://www.thenewhumanitarian.org/>

<sup>103</sup> <https://www.africa-express.info/2019/09/12/sudan-corruzione-in-campo-profughi-40-mila-di-dollari-per-andare-in-occidente/>

<sup>104</sup> <https://www.nbcnews.com/news/world/asylum-sale-refugees-say-some-u-n-workers-demand-bribes-n988351>

<sup>105</sup> Il complesso dei campi profughi di Dadaab si trova in Kenya, a circa 100 chilometri dal confine con la Somalia. Il campo è stato creato negli anni '90 del secolo scorso dall'Unhcr per ospitare i somali in fuga dalla guerra civile, scoppiata nel 1991 dopo la caduta del presidente Siad Barre, e poi, dal 2006, dai territori controllati da al Shabaab, il gruppo armato jihadista legato ad al Qaida. Dadaab con il tempo è arrivato a ospitare 600.000 persone, per lo più somale, e tuttora ne accoglie oltre 200.000

*passano ai potenziali governi ospitanti per controllare.”*

Lo sfruttamento dei rifugiati da parte del personale dell'UNHCR non è nuovo. L'articolo della NBC si riferisce a un ex investigatore dell'UNHCR e detective della droga che nel 2001 ha scoperto una numero consistente di estorsione ai danni dei rifugiati in Kenya. Ha dichiarato al personale della NBC a seguito di questa indagine: "Siamo 18 anni dopo, ed è ancora peggio che mai...Il lato della domanda di reinsediamento è enorme e quello dell'offerta è piccolo. L'UNHCR rifiuta di esaminare il contesto in cui esso opera."

L'UNHCR ha negato alla NBC tutte le accuse di frode e corruzione all'interno della sua organizzazione, ammettendo tuttavia l'esistenza di truffatori che si pongono come membri dello staff dell'UNHCR per trarre vantaggio dalle vulnerabilità dei rifugiati e promettere il reinsediamento<sup>106</sup>.

---

<sup>106</sup> <https://cis.org/Report/UNHCR-Corruption-Resettlement-Spots-Price#1>

## ***Revoca delle condizioni materiali di accoglienza dei richiedenti asilo – Commento alla sentenza C-233/18 della Corte di giustizia dell’Unione europea***

---

*Un richiedente protezione internazionale colpevole di una grave violazione delle regole del centro di accoglienza presso cui si trova o di un comportamento gravemente violento non può essere sanzionato con la revoca delle condizioni materiali di accoglienza.*

---

A cura di Teresa De Vivo

Questo è quanto ha recentemente stabilito la Corte di giustizia UE<sup>107</sup>, pronunciandosi sulla portata dell’articolo 20(4) della Direttiva 2013/33 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013<sup>108</sup> recante norme relative all’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (rifusione) e al potere degli Stati membri di adottare sanzioni nei confronti di coloro che si siano resi responsabili di “gravi violazioni delle regole del centro di accoglienza” presso cui si trovano<sup>109</sup>.

---

<sup>107</sup> Corte di giustizia dell’Unione europea, Grande Sezione, Sentenza C-233/18, 12 novembre 2019 <http://curia.europa.eu/juris/document/document.jsf?jssessionid=7B69BC27B4F0E262C2997468945D1B70?text=&docid=220532&pageIndex=0&doclang=it&mode=lst&dir=&occ=first&part=1&cid=454654>

<sup>108</sup> <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32013L0033&from=IT>

<sup>109</sup> La Corte di giustizia dell’Unione europea interpreta il diritto dell’UE per garantire che sia applicato allo stesso

La questione pregiudiziale è stata sollevata nel corso del procedimento Haqbin contro l’Agenzia federale belga per l’accoglienza dei richiedenti asilo (di seguito Fedasil).

Zubair Haqbin è un cittadino afgano, richiedente protezione internazionale in Belgio in qualità di minore non accompagnato, che ad aprile 2016 è stato coinvolto in una lite violenta tra residenti del centro di accoglienza di Broechem presso il quale era ospitato.

Il direttore del centro ha adottato nei confronti del minore una sanzione disciplinare, comportante l’esclusione temporanea dalle condizioni materiali di accoglienza e da tutti i servizi ad esso associati quali l’accesso a cibo e vestiti, e la cessazione dell’assistenza medica, psicologica e sociale, ad eccezione delle cure mediche di emergenza. La decisione del direttore è stata confermata dalla Fedasil. In seguito all’espulsione, il sig. Haqbin ha trascorso alcune notti in un parco a Bruxelles e successivamente è stato ospitato da amici o conoscenti.

Il tutore legale del ragazzo ha contestato le decisioni riguardanti l’esclusione, presentando dapprima una richiesta di sospensione della misura al tribunale del lavoro di Anversa. Successivamente al respingimento della richiesta per mancanza di estrema urgenza, il tutore ha proposto ricorso al Tribunale del lavoro

modo in tutti gli Stati membri. Il rinvio pregiudiziale consente ai giudizi nazionali di chiedere chiarimenti alla Corte nel caso in cui vi siano dubbi circa l’interpretazione o la validità di una normativa dell’UE ovvero per stabilire se una normativa o prassi nazionale sia compatibile con il diritto dell’UE. È bene sottolineare che la Corte non risolve la controversia nazionale; sarà il giudice nazionale a risolvere la causa in conformità alla decisione della Corte. La decisione della Corte non vincola solo anche altri giudici nazionali ai quali venga sottoposto un problema simile.

di Bruxelles per ottenere l'annullamento delle decisioni ed il risarcimento del danno subito. A febbraio 2017, il ricorso è stato respinto per infondatezza. Il tutore del sig. Haqbin ha impugnato la sentenza dinanzi al giudice del rinvio, la Corte del lavoro di Bruxelles, sostenendo che la Fedasil fosse tenuta a concedere l'accoglienza o almeno a prevedere garanzie relative al rispetto della dignità umana durante il periodo di esclusione del minore.

<sup>110</sup> Si riporta per intero l'articolo 20 della direttiva 2013/33:

«1. Gli Stati membri possono ridurre o, in casi eccezionali debitamente motivati, revocare le condizioni materiali di accoglienza qualora il richiedente:

- a) lasci il luogo di residenza determinato dall'autorità competente senza informare tali autorità, oppure, ove richiesto, senza permesso; o
- b) contravvenga all'obbligo di presentarsi alle autorità o alla richiesta di fornire informazioni o di comparire per un colloquio personale concernente la procedura d'asilo durante un periodo di tempo ragionevole stabilito dal diritto nazionale; o
- c) abbia presentato una domanda reiterata quale definita all'articolo 2, lettera q), della direttiva 2013/32/UE [del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (GU 2013, L 180, pag. 60)].

In relazione ai casi di cui alle lettere a) e b), se il richiedente viene rintracciato o si presenta volontariamente all'autorità competente, viene adottata una decisione debitamente motivata, basata sulle ragioni della scomparsa, nel ripristino della concessione di tutte le condizioni materiali di accoglienza revocate o ridotte o di una parte di esse.

2. Gli Stati membri possono inoltre ridurre le condizioni materiali di accoglienza quando possono accertare che il richiedente, senza un giustificato motivo, non ha presentato la domanda di protezione internazionale non appena ciò era ragionevolmente fattibile dopo il suo arrivo in tale Stato membro.

3. Gli Stati membri possono ridurre o revocare le condizioni materiali di accoglienza qualora un richiedente abbia occultato risorse finanziarie, beneficiando in tal modo indebitamente delle condizioni materiali di accoglienza.

4. Gli Stati membri possono prevedere sanzioni applicabili alle gravi violazioni delle regole dei centri di accoglienza nonché ai comportamenti gravemente violenti.

Il giudice del rinvio, ritenendo che l'articolo 20 della direttiva 2013/33<sup>110</sup> ponga un problema di interpretazione, in particolare per quanto riguarda la natura, il regime e i limiti delle sanzioni applicabili ai richiedenti asilo, ha sospeso il procedimento e ha sottoposto tre questioni pregiudiziali<sup>111</sup> alla Corte di Giustizia.

La Corte del lavoro di Bruxelles ha chiesto chiarimenti circa la compatibilità

5. Le decisioni di ridurre o revocare le condizioni materiali di accoglienza o le sanzioni di cui ai paragrafi 1, 2, 3 e 4 del presente articolo, sono adottate in modo individuale, obiettivo e imparziale e sono motivate. Le decisioni sono basate sulla particolare situazione della persona interessata, specialmente per quanto concerne le persone contemplate all'articolo 21, tenendo conto del principio di proporzionalità. Gli Stati membri assicurano in qualsiasi circostanza l'accesso all'assistenza sanitaria ai sensi dell'articolo 19 e garantiscono un tenore di vita dignitoso per tutti i richiedenti.

6. Gli Stati membri provvedono a che le condizioni materiali di accoglienza non siano revocate o ridotte prima che sia adottata una decisione ai sensi del paragrafo 5».

<sup>111</sup> «1) *Se l'articolo 20, paragrafi da 1 a 3, della direttiva [2013/33] debba essere interpretato nel senso che esso stabilisce in modo tassativo i casi nei quali le condizioni materiali di accoglienza possono essere ridotte o revocate, o se dall'articolo 20, paragrafi 4 e 5, [di tale direttiva] discenda che la revoca del diritto alle condizioni materiali di accoglienza può avere luogo anche a titolo di sanzione applicabile alle gravi violazioni delle regole dei centri di accoglienza nonché ai comportamenti gravemente violenti.*

2) *Se l'articolo 20, paragrafi 5 e 6, [di tale direttiva], debba essere interpretato nel senso che, prima di adottare una decisione relativa alla riduzione o alla revoca delle condizioni materiali di accoglienza o a sanzioni, gli Stati membri devono adottare le misure necessarie che garantiscono il diritto a un tenore di vita dignitoso durante il periodo di esclusione, o se tali disposizioni possano essere rispettate mediante un sistema in cui, dopo la decisione di riduzione o di revoca della condizione materiale di accoglienza, si verifica se la persona che forma l'oggetto della decisione goda di un tenore di vita dignitoso ed eventualmente si adottano in quel momento misure correttive.*

3) *Se l'articolo 20, paragrafi 4, 5 e 6, [della direttiva 2013/33], in combinato disposto con [i suoi] articoli 14 e da 21 a 24 (...) e con gli articoli da 1, 3, 4 e 24 della [Carta], debba essere interpretato nel senso che una misura o sanzione di esclusione provvisoria (o definitiva) dal diritto a condizioni materiali di accoglienza è possibile, o non è possibile, nei confronti di un minore, segnatamente nei confronti di un minore non accompagnato».*

tra il regime di restrizione o revoca delle condizioni materiali di accoglienza e la tutela dei diritti fondamentali dei richiedenti asilo, in particolare quando si è in presenza di soggetti altamente vulnerabili, come nel caso di specie che vede coinvolto un minore non accompagnato. Si tratta, dunque, di stabilire il giusto equilibrio tra il rispetto di sicurezza e ordine pubblico dello Stato di accoglienza ed i diritti fondamentali dei richiedenti protezione internazionale.

La Corte fornisce un'interpretazione ampia dell'articolo 20 della Direttiva, escludendo che l'elenco delle ipotesi di cui ai paragrafi 1 e 3 sia da considerarsi tassativo. In mancanza di una definizione precisa della nozione di «sanzione» all'interno della Direttiva e in assenza di precisazione circa la natura delle sanzioni che possono essere imposte ad un richiedente asilo, la Corte riconosce agli Stati un certo margine di discrezionalità nella determinazione delle sanzioni da applicare.

Allo stesso tempo, però, la Corte ha precisato che, sebbene le misure sanzionatorie di cui all'articolo 20 (4) possano, in linea di principio, riguardare le condizioni materiali di accoglienza, tali sanzioni devono rispettare rigorose condizioni sostanziali e procedurali ed essere “obiettive, imparziali, motivate e proporzionate alla particolare situazione del richiedente, e devono, in tutte le circostanze, salvaguardare un tenore di vita dignitoso” (punto 45).

La Direttiva accoglienza, infatti, mira a garantire il pieno rispetto della dignità

umana<sup>112</sup> nonché a promuovere l'applicazione dell'articolo 1 della Carta dei diritti fondamentali<sup>113</sup>. Ciò comporta che il soggetto non può trovarsi in una “situazione di estrema deprivazione materiale”, tale da impedirgli di soddisfare i suoi bisogni più elementari, quali nutrirsi, lavarsi e disporre di un alloggio, pregiudicando la sua salute fisica o psichica.

L'imposizione di una sanzione consistente nella revoca, pur temporanea, delle condizioni materiali di accoglienza, oltre a violare il principio di proporzionalità, risulta dunque incompatibile con l'obbligo, derivante dall'articolo 20 (5) della direttiva di garantire al richiedente un tenore di vita dignitoso, poiché lo priverebbe della possibilità di far fronte ai suoi bisogni più elementari.

La Corte ha inoltre precisato che gli Stati membri hanno l'obbligo di garantire un tenore di vita dignitoso in modo permanente e senza interruzioni e che le autorità incaricate dell'accoglienza hanno la responsabilità di assicurare un accesso alle condizioni materiali di accoglienza che assicuri tale tenore di vita (punto 50). Le autorità competenti belghe nel caso di specie, limitandosi a fornire al minore un elenco di centri privati per i senz'altro presso i quali trovare accoglienza, non hanno assolto il proprio dovere.

Per quanto riguarda le sanzioni che consistono nella riduzione delle condizioni materiali di accoglienza, quali la revoca o la riduzione del sussidio

<sup>112</sup> Considerando 35 della Direttiva: “La presente direttiva rispetta i diritti fondamentali e osserva i principi riconosciuti segnatamente dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. In particolare, la presente direttiva intende assicurare il pieno rispetto della dignità umana nonché promuovere l'applicazione degli

articoli 1, 4, 6, 7, 18, 21, 24 e 47 della Carta e deve essere attuata di conseguenza”.

<sup>113</sup> Articolo 1: “La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata”. ([https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text\\_it.pdf](https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf))



giornaliero, la Corte ha sottolineato che le autorità competenti hanno il compito di assicurarsi in ogni circostanza che esse non violino la dignità del richiedente asilo e siano conformi al principio di proporzionalità.

Infine, qualora il richiedente sia un minore non accompagnato, e dunque una persona vulnerabile ai sensi dell'art. 21 della direttiva 2013/33, le autorità nazionali devono tenere maggiormente conto del principio di proporzionalità e soprattutto dell'interesse superiore del minore. In tal senso, la Corte richiama l'art. 24 della Carta dei diritti fondamentali (*Diritti del bambino*)<sup>114</sup> e precisa che "l'interesse superiore del minore costituisce un criterio fondamentale nell'attuazione, da parte degli Stati membri, delle disposizioni della menzionata direttiva concernenti i minori. Gli Stati membri devono tenere debito conto, in particolare, di fattori quali il benessere e lo sviluppo sociale del minore, con particolare riguardo ai trascorsi del minore stesso, nonché di considerazioni in ordine alla sua incolumità e sicurezza" (punto 54). Nel caso di specie, dunque, il coinvolgimento di un minore ha ridotto ulteriormente il margine di discrezionalità dello Stato nella determinazione delle sanzioni da applicare.

La Corte aggiunge che le disposizioni della direttiva "non ostano a che le autorità di uno Stato membro decidano di affidare il minore interessato ai servizi o alle autorità giudiziarie preposte alla tutela dei minori" (punto 55).

---

<sup>114</sup> Articolo 24: Diritti del bambino

1. I bambini hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione; questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità.

In conclusione, la sentenza Haqbin circoscrive i casi in cui gli Stati membri, nell'applicare una sanzione ai sensi della direttiva 2013/33, possono procedere alla revoca delle condizioni materiali di accoglienza. La Corte, pur confermando il potere di revoca degli Stati, ha ridotto notevolmente il margine di discrezionalità di questi ultimi, ponendo come limite la tutela dei diritti fondamentali dei soggetti interessati e il rispetto della loro dignità umana.

Con questa pronuncia, la Corte ha cercato di stabilire un equilibrio tra l'esigenza dello Stato di assicurare sicurezza interna ed ordine pubblico e la necessità di garantire i diritti fondamentali dei richiedenti protezione internazionale.

2. In tutti gli atti relativi ai bambini, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del bambino deve essere considerato preminente.

## Suicidio assistito, eutanasia e testamento biologico: dalla storica sentenza della Consulta alla normativa degli altri Paesi europei.

---

*Con la sentenza n. 242 del 25 settembre 2019 la Corte Costituzionale ha aperto al suicidio assistito, invitando il Parlamento a legiferare e richiamando la normativa in tema di testamento biologico. Permane il divieto di eutanasia, permessa invece in altri Paesi europei.*

---

Di Mariarita Cupersito

Negli scorsi mesi la Consulta ha aperto al suicidio assistito con la storica sentenza n. 242 del 25 settembre, pronuncia con cui la Corte Costituzionale ha ritenuto non punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, a determinate condizioni, *“chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli”*<sup>115</sup>.

---

<sup>115</sup> cfr. Corte Costituzionale, sentenza n.242 del 25 settembre 2019

<sup>116</sup> cfr. Repubblica.it, Suicidio assistito, la Consulta sul caso Dj Fabo: "Nessun obbligo per i medici, 22 novembre 2019, <https://www.repubblica.it/cronaca/2019/11/22/news/e-utanasia-la-consulta-nessun-obbligo-per-i-medici-241657064/>

In attesa di una riforma legislativa, la non punibilità sancita dalla Corte resta subordinata al rispetto della normativa sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua (articoli 1 e 2 della legge 219/2017). La verifica delle condizioni richieste e delle modalità di esecuzione dovrà essere effettuata da una struttura pubblica del Servizio sanitario nazionale, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente. Tali misure sono previste al fine di *“evitare rischi di abuso nei confronti di persone specialmente vulnerabili”*<sup>116</sup>.

*“L'esigenza di garantire la legalità costituzionale deve prevalere su quella di lasciare spazio alla discrezionalità del legislatore”*<sup>117</sup>, stabilisce la Corte pronunciandosi sulla questione posta dai giudici di Milano del processo a Marco Cappato, che accompagnò in Svizzera Dj Fabo, cieco e tetraplegico dopo un incidente<sup>118</sup>.

La Consulta precisa tuttavia che resta necessario l'intervento del legislatore, già sollecitato in passato in occasione della sospensione per 11 mesi della sua decisione sulla costituzionalità dell'articolo 580 c.p., norma introdotta circa 90 anni fa e che mette sullo stesso piano l'aiuto al suicidio e l'istigazione allo stesso punendo entrambe le condotte con la reclusione sino a 12 anni.

Nelle motivazioni della sentenza, depositate lo scorso 21 novembre, si precisa inoltre che la pronuncia in oggetto non crea comunque *“alcun obbligo di procedere a tale aiuto in campo ai medici*. Resta affidato alla coscienza del singolo medico

<sup>117</sup> cfr. Corte Costituzionale, sentenza n.242 del 25 settembre 2019

<sup>118</sup> cfr. Ansa.it, *Fine vita: Cappato, ministro Speranza renda esigibile il diritto*, 22 novembre 2019, [http://www.ansa.it/canale\\_saluteebenessere/notizie/sanita/2019/11/22/consulta-su-aiuto-a-suicidio-nessun-obbligo-per-medici\\_5b496713-15c5-46c0-8776-115b32937af0.html](http://www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/sanita/2019/11/22/consulta-su-aiuto-a-suicidio-nessun-obbligo-per-medici_5b496713-15c5-46c0-8776-115b32937af0.html)

scegliere se prestarsi o no ad esaudire la richiesta del malato"<sup>119</sup>.

La Corte ha poi disposto che la verifica della sussistenza delle condizioni che rendono legittimo l'aiuto al suicidio e delle relative modalità di esecuzione debba restare affidata, in attesa dell'intervento legislativo, a strutture pubbliche del Servizio sanitario nazionale, come già stabilito in precedenti pronunce relative a casi analoghi<sup>120</sup>.

La verifica sarà effettuata previo parere del comitato etico territorialmente competente, un organo consultivo per i problemi etici che emergono nella pratica sanitaria, con particolare attenzione alla tutela di soggetti vulnerabili. Queste nuove disposizioni procedurali varranno esclusivamente per i fatti successivi alla pronuncia della Consulta, non potendo dunque applicarsi ai casi anteriori come appunto quello di DJ Fabo-Cappato. In tali situazioni occorrerà invece che l'aiuto al suicidio sia stato prestato con modalità anche differenti ma che diano sostanzialmente le stesse garanzie richieste dalla Consulta, con particolare riguardo alla verifica medica delle condizioni del paziente che richiede l'aiuto, ai modi di manifestazione della sua volontà e a una corretta informazione sulle possibili alternative<sup>121</sup>.

Strettamente connessa all'eutanasia e al suicidio assistito è la tematica del testamento biologico, approvato in Italia a fine 2017 e la cui legge istitutiva è appunto richiamata nella sentenza della

Corte Costituzionale relativamente alle norme sul consenso informato. Entrata in vigore il 31 gennaio 2018, la legge sul testamento biologico permette di stabilire preventivamente a quali esami, terapie e trattamenti sanitari dare o meno il proprio consenso, in caso di una futura incapacità a comunicare, mediante le Disposizioni anticipate di trattamento (Dat)<sup>122</sup>.

Tale normativa consente dunque al paziente rifiutare determinate cure, tra cui anche la nutrizione e l'idratazione artificiale, e lasciarsi morire, potendo chiedere inoltre di essere sedato o comunque di ricevere trattamenti che gli evitino sofferenze fisiche e psicologiche. La legge sul testamento biologico non permetteva però al malato di chiedere al medico o ad altre persone di aiutarlo a suicidarsi, e proprio su questo specifico aspetto è intervenuta la Consulta, aprendo al suicidio assistito in attesa di un mirato intervento del Parlamento.

E' da sottolineare, inoltre, la differenza che intercorre tra suicidio assistito ed eutanasia secondo la definizione (seppur non universalmente accettata) data dall'Epac, l'associazione europea dei medici che si occupano di cure palliative: può parlarsi di eutanasia quando un medico somministra una sostanza letale su richiesta del paziente, mentre si parla di un suicidio assistito quando il medico aiuta un paziente a suicidarsi, lasciando però a lui la responsabilità del gesto finale<sup>123</sup>. Volendo aderire a questa definizione, sarà allora corretto affermare

<sup>119</sup> cfr. Corte Costituzionale, sentenza n.242 del 25 settembre 2019

<sup>120</sup> cfr. Repubblica.it, Suicidio assistito, la Consulta sul caso Dj Fabo: "Nessun obbligo per i medici, 22 novembre 2019, <https://www.repubblica.it/cronaca/2019/11/22/news/e-utanasia-la-consulta-nessun-obbligo-per-i-medici-241657064/>

<sup>121</sup> cfr. Ansa.it, *Fine vita: Cappato, ministro Speranza renda esigibile il diritto*, 22 novembre 2019,

[http://www.ansa.it/canale\\_salutebenessere/notizie/san-ita/2019/11/22/consulta-su-aiuto-a-suicidio-nessun-obbligo-per-medici\\_5b496713-15c5-46c0-8776-115b32937af0.html](http://www.ansa.it/canale_salutebenessere/notizie/san-ita/2019/11/22/consulta-su-aiuto-a-suicidio-nessun-obbligo-per-medici_5b496713-15c5-46c0-8776-115b32937af0.html)

<sup>122</sup> cfr. L. 22 dicembre 2017 n. 219 *Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento*

<sup>123</sup> cfr. **Agenzia Italia, Eutanasia, suicidio assistito e testamento biologico: qual è la situazione in Italia e in Europa?**, 27 settembre 2019 <https://www.agi.it/fact->

che la Consulta ha permesso a determinate condizioni il suicidio assistito, ma non l'eutanasia.

*“Da oggi in Italia siamo tutti più liberi, anche quelli che non sono d'accordo”*, aveva dichiarato lo scorso settembre Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Coscioni. *Ho aiutato Fabiano perché ho considerato un mio dovere farlo. È una vittoria di Fabo e della disobbedienza civile, ottenuta mentre la politica ufficiale girava la testa dall'altra parte”*. Reazione positiva anche da parte del pm di quel processo, Tiziana Siciliano, che aveva già chiesto l'assoluzione per Cappato e che ha commentato la decisione della Corte Costituzionale parlando di un passo molto importante<sup>124</sup>.

Tra chi invita il parlamento a legiferare *“secondo le indicazioni della Corte”* si attestano anche Mina Welby e Bepino Englaro, il papà di Eluana, che ora chiedono una *“legge per la libertà di decidere fino alla fine.”*

La sentenza ha tuttavia sollevato anche molte obiezioni da una parte della politica, del mondo cattolico e dei medici, dato il tema estremamente delicato del fine vita che anche negli altri Paesi europei non vanta una disciplina uniforme; nel mese di giugno 2019 aveva suscitato molte polemiche in Olanda la vicenda di Noa Pothoven, 17enne che al culmine di anni di sofferenze psichiche si è lasciata morire di fame e sete dopo che lo Stato aveva respinto la sua richiesta di eutanasia. La falsa notizia secondo cui l'Olanda aveva invece acconsentito alle

---

[checking/eutanasia-suicidio-assistito-testamento-biologico-6257555/news/2019-09-27/](https://www.ilmessaggero.it/italia/consulta-suicidio-assistito-diretta-oggi-ultime-notizie-4757408.html)

<sup>124</sup> cfr. Il Messaggero.it *“Consulta: «Sì al suicidio assistito in casi come Dj Fabo, legge indispensabile». Cappato: da oggi tutti più liberi”*, 25 settembre 2019, <https://www.ilmessaggero.it/italia/consulta-suicidio-assistito-diretta-oggi-ultime-notizie-4757408.html>

<sup>125</sup> cfr. Repubblica.it, *Il caso Noa Pothoven: cosa sappiamo della morte della ragazza e perché si discute di eutanasia*, 05 giugno

richieste della giovane ha scatenato polemiche in tutto il mondo, riaprendo il dibattito sull'eutanasia e sulle diverse soluzioni adottate in materia dai vari Paesi<sup>125</sup>.

Proprio l'Olanda, nel 2002, è stato il primo Paese a legalizzare l'eutanasia diretta e il suicidio assistito, approvando due anni più tardi il protocollo di Groningen sull'eutanasia infantile. Ha avuto così inizio un lungo dibattito che ha portato a diverse soluzioni adottate negli altri Paesi europei, alcune anche piuttosto radicali: mentre alcuni Stati hanno riconosciuto l'eutanasia, altri hanno infatti continuato a proibirla e a considerarla a tutti gli effetti come omicidio<sup>126</sup>.

E' stato poi il Belgio a seguire per primo l'esempio dell'Olanda, legalizzando l'eutanasia nel 2003 ed estendendola ai minori nel 2016. In Lussemburgo la pratica è stata invece legalizzata solo per gli adulti e per i pazienti in condizioni di salute disperate a partire dal 2009.

La Svizzera ha una compiuta disciplina in materia che prevede sia l'eutanasia attiva indiretta, tramite l'assunzione di sostanze che come effetto secondario possono ridurre la durata della vita, sia quella passiva, mediante interruzioni dei dispositivi di cura e di mantenimento in vita, e il suicidio assistito.

La Francia fa leva sul diritto al “lasciar morire” introdotto nel 2005 con la legge Leonetti, mentre la Gran Bretagna dal 2002 ha autorizzato l'interruzione delle cure a certe condizioni introducendo

2019

<https://www.repubblica.it/esteri/2019/06/05/news/eutanasia-noa-pothoven-cronaca-olanda-228023607>

<sup>126</sup> cfr. Repubblica.it, *Eutanasia e suicidio assistito: le diverse scelte dei Paesi europei*, 04 giugno 2019, <https://www.repubblica.it/esteri/2019/06/04/news/eutanasia-come-funziona-in-europa-227970703/>

anche il concetto dell'aiuto al suicidio "per compassione", oltre ad aver reso meno aspre le sanzioni in materia dal 2010. In Svezia l'eutanasia passiva è stata legalizzata nel 2010 e, su richiesta del paziente, è concessa anche in Germania, Finlandia e Austria. In altri Paesi come Danimarca, Norvegia, Ungheria, Spagna e Repubblica Ceca il malato può invece rifiutare le cure o l'accanimento terapeutico. Sebbene in Portogallo siano condannate sia l'eutanasia passiva che quella attiva, in casi disperati è permesso a un comitato etico di interrompere le cure<sup>127</sup>

La pratica dell'eutanasia è invece attualmente illegale in Irlanda e, appunto, in Italia, sebbene la recente apertura giurisprudenziale in tema di suicidio assistito e la precedente normativa sul testamento biologico rendano astrattamente possibili ulteriori future novità in materia.

---

<sup>127</sup> cfr. Repubblica.it, *Eutanasia e suicidio assistito: le diverse scelte dei Paesi europei*, 04 giugno 2019,

[https://www.repubblica.it/esteri/2019/06/04/news/eutanasia\\_come\\_funziona\\_in\\_europa-227970703/](https://www.repubblica.it/esteri/2019/06/04/news/eutanasia_come_funziona_in_europa-227970703/)

